N. 3
Anno 92 - Settembre 2011

Vocifraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco

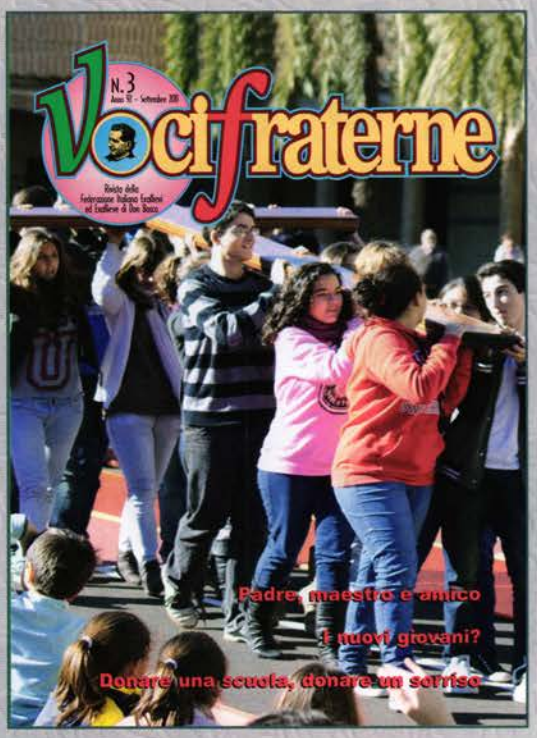


Padre, maestro e amico

I nuovi giovani?

Donare una scuola, donare un sorriso

in copertina



N.3

Settembre 2011

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: È un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 L'identità: questa sconosciuta

Tema Formativo

4 Padre, maestro e amico

Socio Politica

7 La finanza è padrona del mondo e del destino umano?
9 Per quale politica?
10 I nuovi giovani?

Famiglia ed educazione

11 L'educatore cristiano

Bioetica

13 Scegliere sempre la vita

Foglio Notizie

15 Lettera del Presidente nazionale

Testimoni

20 Le aquile non fanno nidi sui salici piangenti

Missione

22 Donare una scuola, donare un sorriso

Luglio - Settembre - numero 3 - anno 2011

Vocifraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Po.Li.Graf. S.r.l. - Pomezia**
Via Vaccareccia, 41/b - 00040 Pomezia (Rm)

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: **Po.Li.Graf. S.r.l. (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto ANS**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di settembre 2011

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



L'identità: questa sconosciuta

di Michele Panajotti

In questi ultimi tempi, ciascuno di noi pur intrecciando quotidianamente relazioni, si trova a perseguire un progetto di vita che spesso è lacunoso in termini di identità. È proprio la questione identità a tenere banco in questo tempo, dove la così detta globalizzazione fa da padrona.

Si corre il rischio di perdersi nel contesto globale, impoverendo la propria cultura e dimenticando le proprie radici.

Anche le spinte politico-economiche nelle loro vicissitudini relazionali hanno per conseguenza di porre le identità in un confronto costante e reale con un numero sempre maggiore di differenze.

Ed è proprio nell'apprendere le differenze che l'esigenza d'identità si fa più chiara bisognosa di prospettiva.

Nel momento in cui prendiamo coscienza dell'esigenza di rileggerci nell'identità, appare dal punto di vista culturale e sociale una duplice sfida: la chiusura o l'apertura.

Entrambe queste dimensioni si fanno compagne di strada nel momento in cui prendiamo coscienza dell'importanza di un recupero di identità.

Il discernimento nel contesto non è dei più facili, sia perché spesso l' identità per strutturarsi ha bisogno di protezione e di stabilità, riducendo in tal modo il contagio esterno, sia perché per un altro verso l'apertura può essere letta come annacquamento dei propri valori e quindi inevitabile perdita della propria radice.

Ora solo un giusto equilibrio culturale e sociale può far da spartiacque nel discernimento di ogni vissuto personale e sociale, per non permettere inutili prevaricazioni o all'innovazione o alla conservazione.

In questo processo di ricerca e mantenimento dell'identità, come cristiani di fronte alle sfi-



de di oggi ci si domanda: ma veramente l'identità cristiana manifesta quel valore incommensurabile che è la libertà?

In un contesto storico come l'Italia di oggi, qual é il ruolo dei cattolici nel proporre la loro identità?

Non si tratta, infatti, per i cattolici italiani di fornire semplicemente un'animazione etica della società in cui vivono, di fare cioè della Chiesa un'agenzia di valori in una società che sperimenta la drammatica assenza di saldi ancoraggi etici, ma attingere dalla radice evangelica quella capacità di rendere testimonianza alla persona, in primis affermando la radicalità di valori non negoziabili.

Ecco perché ognuno di noi nell'esigenza di una ricerca d'identità, dovrebbe porsi nella costante dimensione dell'esigenza dell'alterità e della reciprocità, evitando il rischio della strumentalizzazione e del qualunquismo, facendo perno sul valore fondante del rispetto della libertà come paradigma di relazione sociale. ■

Come testimoniare la l'identità cristiana nell'Italia di oggi

(Foto da internet)



Padre, maestro e amico

don Enrico Peretti
Delegato Nazionale

Carissimi amici, credo che pochi temi siano tanto evocativi e carichi di senso nel nostro tempo come il tema della paternità.

È un **tema generatore** perché va al fondo della nostra esistenza, alle sue origini e alle motivazioni che ci hanno costruito e ci costruiscono come persone.

È un **ritorno ai tempi favolosi** della fanciullezza e della giovinezza, tempi entusiasmanti in cui tutti i sogni sembravano possibili e noi crescevamo come figli, a volte difficili e disubbidienti ma sempre figli, pronti al ritorno a casa, perché tale, essere figli è la nostra identità.

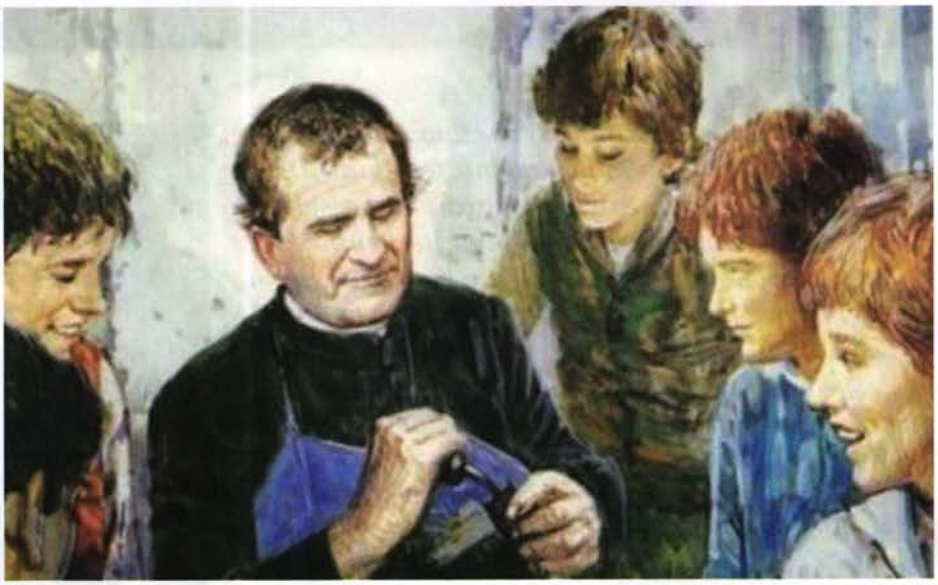
Fino al momento in cui **la Provvidenza ci ha chiamati** a realizzare la nostra identità diventando a nostra volta padri, donando la vita a nostra volta ai nostri figli.

Con questo atteggiamento ritorniamo ai tempi santamente favolosi del primo oratorio di Valdocco per riscoprire la paternità che ci ha generati, facendo tesoro di valori, scelte, mondi di riferimento, sogni e progetti che via via Don Bosco è venuto costruendo con la sua anche la nostra storia. È con commossa partecipazione che rileggiamo ogni volta le Memorie, respirando l'aria di casa in cui siamo cresciuti.

È ***la fede semplice che ci è stata donata***, la devozione umile e potente dei bambini con le tre "Ave Maria", ai piedi del letto, affidati e sempre sereni nell'amore di Maria, mamma di Gesù e nostra.

È ***la serenità della compagnia e dell'amicizia dell'angelo custode***, presenza quotidiana dell'amore del Padre, compagnia che ci ricorda da chi siamo amati e sostenuti.

È ***l'accompagnamento e l'esempio di Maria***, soprattutto nei giorni tristi e faticosi, dove la nebbia delle difficoltà sembra togliere ogni punto di riferimento, ed è invece il tempo in cui Maria cammina accanto a noi: rassicurati dalla fede di Don Bosco che ci dice "Io La vedo, La vedo che cammina in mezzo a voi!". Anche noi lo crediamo.



Quanta gioia nel ricordare!

A volte ritroviamo nelle Memorie dell'Oratorio qualche tristezza, qualche esperienza di abbandono, ma ***quanti sogni ha coltivato nostro Padre Don Bosco, e quanti più ne realizzati nella fedeltà alla chiamata di Dio!***

Ha provato la bellezza di essere padre di tanti figli che la Provvidenza gli ha affidato, li ha amati anche nella loro fragilità, attendendo paziente che riprendessero sereni la strada.

Li ha accolti "pericolanti e pericolati" perché sapessero di essere amati.

Essere padri come Don Bosco è stato padre per noi

Sapeva (ne aveva fatto esperienza) che ***senza padre si fa più fatica a diventare uomini adulti***. Per questo ***ha voluto essere padre per chi non l'aveva più, o non ne aveva abbastanza.***

E nel far questo ha compreso che ***il senso della vita, la felicità per ogni uomo è dare la vita!***

Diventare padri

Diventare ed essere padri è un'esperienza che ci pone di fronte a un bivio, un evento che ha la capacità



di trasformare la vita nella quotidianità e anche nei pensieri, nelle profondità dell'animo, nel nostro mondo interiore, obbligando a interrogarci sul senso dell'esistenza. Ci mette di fronte all'esperienza che unica è in grado di completarci e renderci pienamente uomini, la paternità che nella responsabilità ci porta a invocare l'aiuto di Dio e a partecipare al Suo impegno della creazione: ***preparare uomini per il domani della storia.***

È questo il modo più vero di diventare adulti, il modo in cui ciascuno bonifica la sua storia non per dimenticare gli errori e le sofferenze, ma per imparare anche dai dolori vissuti a rendere più serena *(del tutto pacificata è impossibile!)* la vita dei nostri figli.

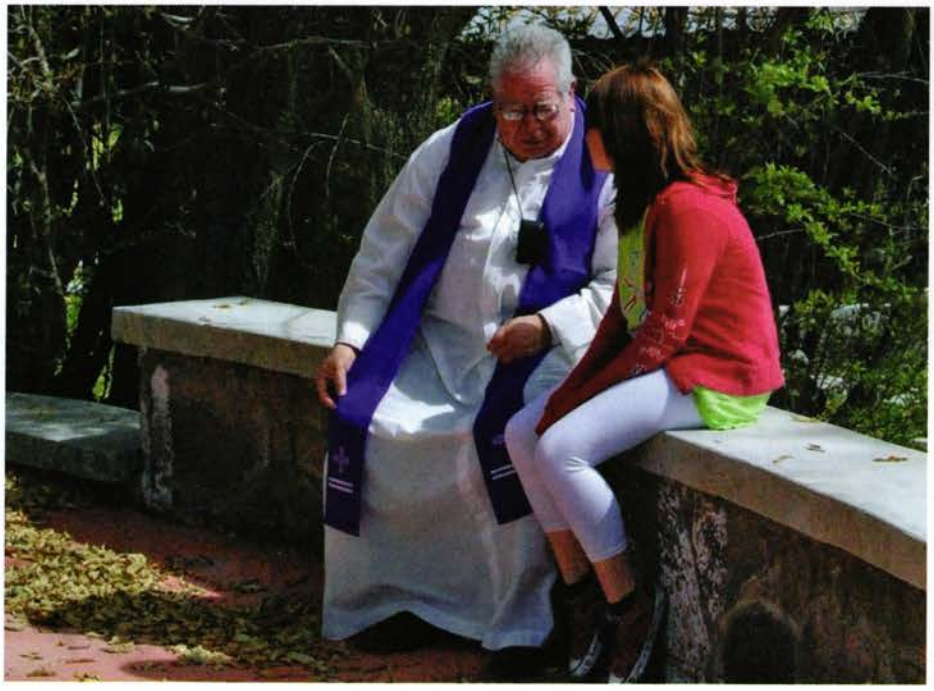
Figli che da noi devono apprendere che la vita costa, ma ripaga con la gioia della paternità quanto vissuto nell'obbedienza di figli.

"Crescerai e invecchierai e ti troverai a scoprire di avere un figlio che ti farà da padre e così facendo ti aiuterà a capire che padre sei stato per lui" era scritto in un libro che ho letto anni fa. E noi sappiamo il Padre che abbiamo avuto nella fede e vogliamo esserne oggi la presenza per i figli che oggi ci sono affidati. Le Memorie dell'Oratorio ci restituiscono il Don Bosco più vero, come lui si è descritto e soprattutto riconosciuto.

Gli anni progressivamente e inesorabilmente ci portano anche a essere padri di figli che nella loro maturità sono chiamati a lasciare la nostra famiglia per formare la loro. Nelle loro scelte e nella loro vita possiamo vedere la verità della nostra educazione, quanto abbiamo lasciato loro in eredità non tanto di beni materiali, ma di sentimenti, di responsabilità, di senso della vita e anche della fede.

Cosa abbiamo lasciato ai nostri figli? Cosa ricorderanno di noi?

Due figli di Don Bosco, don Dalmazzo e don Rua, ormai adulti e responsabili della congregazione scrivono dell'eredità che hanno ricevuto e di come sono cresciuti alla scuola del Padre. *"Il segreto che Don Bosco aveva per guadagnare i giovani a sé, e tirarli al servizio di Dio, è cosa difficile poter a parole. Ebbe egli nell'ordine della natura e della grazia tali doti e prerogative che, preso un giovane e parlatogli in confidenza, per quanto fosse discolo e ribelle alla grazia, difficilmente avveniva che non s'arrendesse ai suoi paterni consigli ed ammonimenti. La sua raccomandazione era questa: di* ***guadagnare tutti con carità****. Io vidi un giorno Don Bosco lasciare don Rua e me, che lo accompagnavamo, per aiutare un giovane muratore a trascinare un carretto sovraccarico, a cui si sentiva impotente e lo dimostrava piangendo, e questo in una delle principali vie della città"!*



"Ovunque tu possa avere incontrato un seppure minimo frammento della gratuità dell'amore: quello è luogo sacro; ovunque tu possa incontrare chi si doni o chi aspetti il tuo dono: lì è la mano di Dio. In ogni gesto d'amore, in ogni offerta d'incontro, in ogni dolore che spera o invoca, lì puoi intravvedere il volto del Padre che ha cura di te, perchè una delle sue parole chiave, parola alla quale Israele è rimasto attaccato anche quando non capiva più nulla, perchè i suoi occhi si erano ottenebrati è: ***Gli conserverò per sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele****"* (Salmo 88, 29).

Don Bosco diceva ai suoi ragazzi: ***"Guarda, io sono un povero prete, ma se rimanessi anche solo più con un pezzo di pane, lo farei a metà con te". "Non temere io sono qui"... tutti i giorni, fino alla fine del mondo!*** Anche questo è un modo di annunziare il Vangelo! Forse il più vero e credibile.

Ritornare a Don Bosco è fare in modo che questa esperienza diventi quella dei figli che ci sono stati dati: che possano sempre dire che siamo stati la loro forza da ragazzi.

"Uno dei momenti più belli della mia vita è quando mio padre mi ha messo un braccio sulla spalla dicendomi: Puoi contare su di me" (Bruno Ferrero).

L'anno pastorale che inizia

La Proposta Formativa per questi anni di preparazione al bicentenario è allora **un ritorno a Don Bosco** senza fermarci ai soli aneddoti che conosciamo da sempre. È farci accompagnare dalla sua storia come l'ha riletta Lui su richiesta del papa Pio IX.

L'ha scritta per i suoi figli *(solo a loro infatti ne aveva destinata la lettura)* per mettere in evidenza ciò che per Lui era stato importante. ***E noi siamo i suoi figli!***

In un tempo di emergenza educativa è tanto più necessario attingere a questo tesoro per rinvigorire la nostra azione di educatori.

Facciamo in modo che la nostra vita spirituale, la nostra fiducia nell'amore di Dio, si arricchiscano sempre più alla lettura delle Memorie dell'Oratorio. Ne usciremo più solidi e coraggiosi, capaci di essere quei padri e quelle madri che la Provvidenza ci chiama a essere. Per la nostra gioia e per quella dei figli che ci sono affidati.

Ci dia Don Bosco di cui siamo figli di diventare padri che gli assomigliano.

Buon anno pastorale!

In Don Bosco nostro padre. ■

(Foto ANS e da internet)

Vita associativa e Spiritualità salesiana

Con questo altisonante titolo non intendo per nessun motivo "usurpare" i compiti del Delegato Nazionale don Enrico circa la formazione dei componenti della nostra Associazione. Ma sin dal momento in cui, nel corso di un Consiglio Ispettoriale, don Stefano Guastalla (Delegato Ispettoriale Lombardo - Emiliana) ha distribuito la cartolina - immagine recante la preghiera a Don Bosco con il programma del triennio di preparazione alla ricorrenza del bicentenario della nascita del Nostro Comune Padre e Maestro, mi ha stuzzicato, direi anche "intrigato", la riflessione e la proposta, che mi accingo a sottoporre anche ai lettori di Voci Fraterne.

Il 16 Agosto scorso (per chi legge il presente numero) ha avuto inizio il 1° anno di preparazione alla ricorrenza citata suggerito a tutta la Famiglia Salesiana da parte del Rettor Maggiore e del Suo Consiglio: "Conoscenza della storia di Don Bosco", 16 agosto 2011 – 15 agosto 2012.

Conoscere la storia del nostro fondatore, di chi ha suggerito, scritto, proposto idee e contenuti capaci di fare evolvere l'umanità verso una sua progressiva, costante, positiva evoluzione tanto materiale, quanto spirituale credo sia il modo più concreto per renderci suoi collaboratori. Così è anche a proposito della figura e del carisma di san Giovanni Bosco. Purtroppo tante volte lo conosciamo per aneddoti ascoltati e ripetuti, per la loro recettività mnemonica, nel corso della nostra frequentazione scolastica o degli ambienti salesiani nei quali ci siamo trovati a vivere. Ma non ci siamo mai provati a leggere, gustare e approfondire una delle tante biografie sinora scritte sul Nostro Padre fondatore. E non solo. Conosciamo bene episodi singoli (per esempio: i sogni!), ma ne ignoriamo spesso il contesto e la loro realizzazione. Conosciamo frasi rimaste lapidarie («Non basta amare i giovani; occorre che i giovani sappiano di essere amati»), ma non ne abbiamo mai approfondito il significato e la portata pedagogico – culturale.

Ebbene: questo anno di preparazione può (a mio avviso: deve!) diventare la vera opportunità per **una conoscenza approfondita e curata della figura di San Giovanni Bosco, collocata nel contesto storico - sociologico del suo tempo.** E l'ulteriore proposta del non successore, don Pascual Chavez di far dare alle stampe le Memorie di Don Bosco da portare alla conoscenza degli attuali Allievi ed Exallievi la ritengo un'iniziativa meritoria.

Per questo la Presidenza Nazionale, nel corso della riunione tenuta a Torino, nel giugno scorso, ha preso l'impegno di **acquistare mille copie della nuova edizione delle "Memorie dell'oratorio"** da distribuire alle Ispettorie e alle Unioni. Il Volume dovrà campeggiare in ogni sede della Nostra Associazione, ma non per dare lustro all'archivio, bensì per permettere agli allievi di Don Bosco di prenderlo, leggerlo, riportarlo per essere "usato" da altri. Non solo.

Ma la Presidenza ha pure deliberato di iniziare a pubblicare, già da questo numero, le pagine salienti della vita di Giovanni Bosco.

Non poteva, una rivista quale la nostra, esimersi da un impegno e da un coinvolgimento così importante a vantaggio di tutti gli associati, anche di quanti non hanno, magari, né il tempo né la possibilità di leggere un intero libro. La Redazione, sotto la sapiente guida del Delegato, offrirà perle di salesianità per la crescita dell'Associazione stessa. Non faccio menzione dei tomi delle Lettere che lascio allo studio di don Francesco Motto e alla lettura di Antonino Cubeta, pervenuto sinora al IX Volume.

Il II anno di preparazione prevede la conoscenza della Pedagogia di Don Bosco (16 agosto 2012 -15 agosto 2013) cui attingeremo nella lettura delle tre biografie di giovani scritte da Don Bosco: Domenico Savio, Michele Magone, Besucco Francesco.

Essendomi giornalisticamente speso nel punto precedente, per questa tematica offro lo spunto per una rivisitazione dell'intera pedagogia proposta da Don Bosco, con una particolare sottolineatura circa un approfondimento e un'attualizzazione (in tempi di conclamata "emergenza educativa") del classico e per noi "mitico" Sistema Preventivo. E sarebbe bello se, ad attualizzarlo fossero proprio quanti si ritengono, ancora oggi e sempre, Allievi di Don Bosco!

Il III Anno di preparazione metterà a tema la Spiritualità di Don Bosco (16 agosto 2013 - 15 agosto 2014). Sarà un momento altamente impegnativo di una maturazione associativa verso un sempre più radicato senso spirituale della nostra vita personale e di una presa di coscienza di una nuova testimonianza che tutta l'associazione deve alla Chiesa e alla Società di oggi. Don Bosco ci ha "lanciati" a suo tempo nel mondo per contribuirne alla salvezza come "Buoni cristiani e onesti cittadini", altro tema pedagogico e culturale da sviscerare. Ora a noi il compito di ritrovare le radici della nostra presenza nel mondo.

Il IV anno sarà la celebrazione della missione di Don Bosco con i giovani e per i giovani (16 agosto 2014 – 16 agosto 2015).

Per questa celebrazione voglio lanciare a tutti i lettori una provocazione. Non è farina del mio sacco: l'ha proposta il Delegato don Enrico sempre nel corso della Presidenza di Giugno, a Torino. E, anche questa, mi ha da subito coinvolto.

E se la nostra celebrazione di exallievi cominciasse nel 2014 con un bel congresso straordinario dell'intera associazione con il titolo emblematico "Ripartire da Don Bosco"?

Cosa ne pensiamo?

È su questa seria provocazione che ci potremmo mobilitare per dare visibilità esistenziale a quella presenza e a quella testimonianza che, a suo tempo il Fondatore e che oggi il suo nono successore ci richiamano con insistenza paterna, ma decisa, per uscire allo scoperto nella responsabilità come Movimento Salesiano.

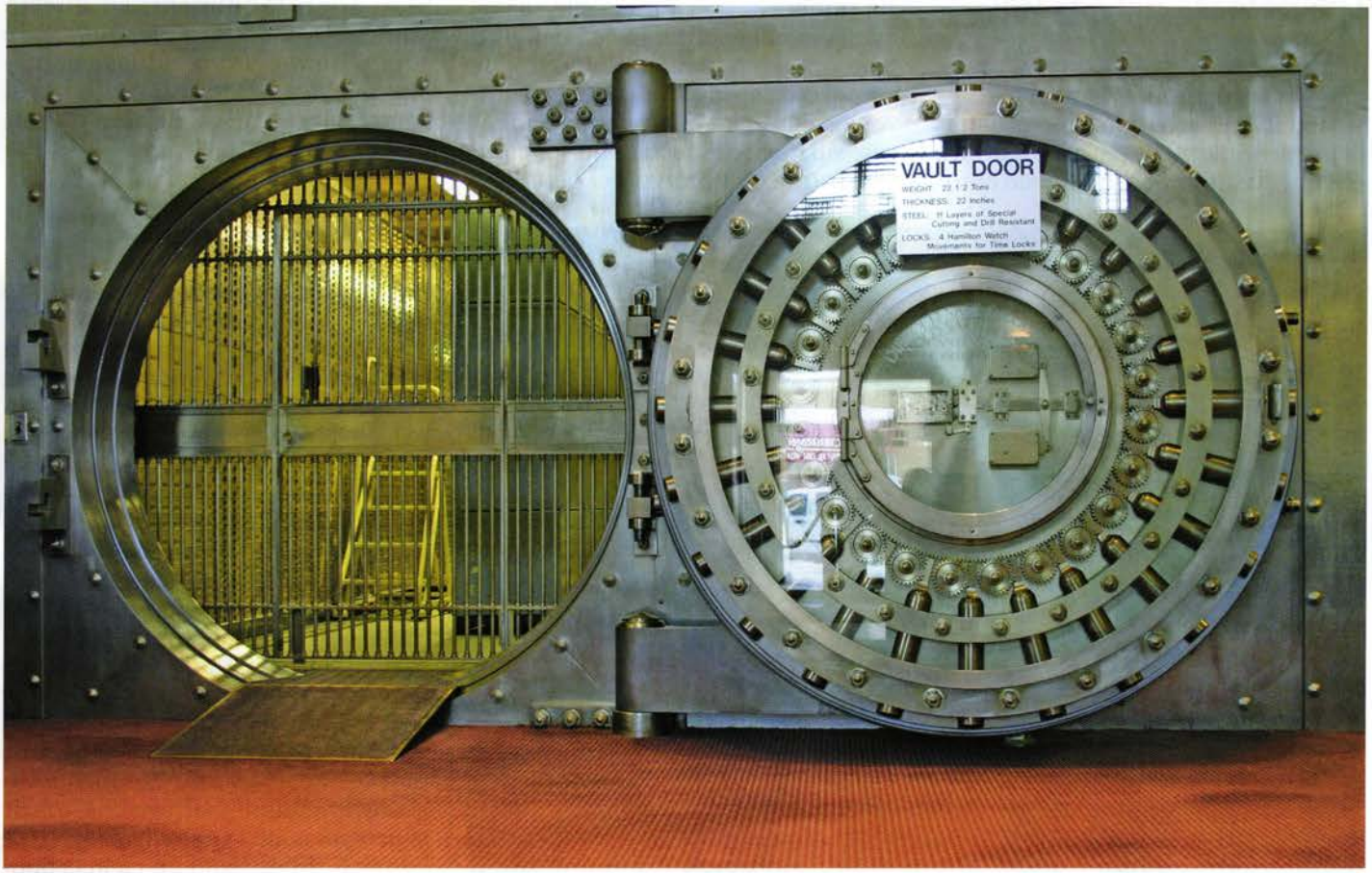
Quando il Pontefice Benedetto XVI sollecita l'avvento di una nuova generazione di credenti impegnati in Politica con una visione Profetica, non interpella forse anche gli Allievi di Don Bosco?

Il nostro "cammino" come il classico di Santiago ci porterà alla Compostela Salesiana, "alla fonte" del carisma, a Valdocco, dove respirare commossi la gioia nativa della casa del Padre e progettare nuovi impegni per il XXI secolo.

G. C.

La finanza è padrona del mondo e del destino umano?

di Giuseppe Acocella*



L'illusione neo-illuminista nell'indefinito progresso che avrebbe assicurato - in specie dopo la caduta del mito del socialismo di Stato - il libero dispiegamento delle leggi economiche accolte dalla *vera scienza*, è apparsa, dalla fine degli anni Novanta del secolo XX, confermata e assicurata da quel fenomeno genericamente chiamato per lo più *globalizzazione* e da alcuni *mondializzazione dell'economia*. Una scienza siffatta - in un mondo *senza più storia*, essendone stata proclamata con alte grida l'inesorabile fine - avrebbe assorbito in sé, si è sostenuto, non solo la politica e il diritto, ma l'etica stessa, potendo essa bastare a se stessa.

La scienza perfetta e triste

Ma in questi nostri tormentati anni la pretesa della scienza *perfetta* affidata agli economisti, nuovi guru dell'Occidente industriale e finanziario, s'infrange impietosamente contro le crisi dei mutui, la finanza sfacciata, la crisi alimentare, l'incapacità di formulare una previsione attendibile.

La globalizzazione non appare più garantire quel destino inevitabile e necessariamente benefico che era stato annunciato, col quale sarebbero state prodotte tutte le merci per tutti, in cui la libertà del produrre e dello scambiare avrebbe assicurato benessere e civiltà all'umanità. Persino liberisti incalliti - che per pudore si scagliano contro il *mercatismo*, nuovo epiteto per il liberismo - sembrerebbero mettere in discussione anche la rassicurante equazione schumpeteriana tra libertà economica e libertà politica, tra liberalizzazione dei mercati e democrazia rappresentativa. Il benessere non appare più assicurato dalla libera circolazione di merci e di persone, se viene messo in discussione dal ritorno impudico dei cavalieri apocalittici della fame e della schiavitù.

Si propone dunque un indispensabile ricorso alla discussione sull'etica, sulle scelte morali che - come Adam Smith già ricordava nella *Teoria dei sentimenti morali* - devono accompagnare quella *scienza triste* che è l'economia perché questa possa

corrispondere al suo destino. La giustizia, e dunque il problema della redistribuzione delle occasioni e delle capacità e non solo del reddito, costituisce l'orizzonte incomprimibile della democrazia, di quella stessa *democrazia economica* richiamata dall'articolo 46 della Costituzione, oggi in special modo da leggere insieme all'articolo 41.

L'impotenza dei governi

Fatta questa premessa sulla relazione tra economia e democrazia, resta indecifrabile l'impotenza registrata in questi giorni da parte dei governi (da quello statunitense a quello europeo, da quello francese a quello italiano, per non parlare di quello greco o di quello spagnolo) se non si considera la trasformazione profonda che si è rivelata tra politica ed economia, o meglio tra politica e finanza.



Per chi ha seguito il dibattito parlamentare sulla manovra economico-finanziaria messa in campo dal governo italiano, scandalosa è apparsa la legittimazione - a destra come a sinistra - della speculazione *mercatista*, accolta come il dato ineluttabile nei confronti del quale valutare le azioni messe in campo, in senso filogovernativo o antigovernativo secondo la collocazione in maggioranza o in opposizione. È sembrato di veder ripetere l'antico pregiudizio dell'indiscutibile scientificità dell'economia, dell'ineluttabilità della domanda e dell'offerta, dello svincolamento del mondo economico da ogni valutazione etica, e dunque etico-politica. L'impotenza degli Stati nei confronti della dimensione sovranazionale dei fenomeni finanziari è divenuta occasione di polemica intrastatale e a misura della sola politica interna (come hanno dimostrato gli Stati Uniti, e non solo l'Italia).

Questo prepara forse la riproposizione di una stagione che la democrazia sembrava aver messo alle spalle, quella in cui gli interessi e i ceti forti (che ora sono i centri finanziari, le grandi concentrazioni - anche di provenienza illecita - di capitali da muovere sui mercati speculando sui titoli-spazzatura, sul prezzo del petrolio e dei generi alimentari) non sono disturbati ma assecondati dalle istituzioni politiche e legislative e dal diritto, e le classi popolari sono costrette (dalle istituzioni legislative e dal diritto di parte) a pagare i costi delle speculazioni e degli arricchimenti dei privilegiati?

Per questa strada si va al declino della democrazia e all'arretramento dei diritti delle classi popolari, che pensavano di essere state *incluse* nella partecipazione alla vita comune delle grandi democrazie contemporanee. In realtà proprio l'impotenza della politica nei confronti della finanza sembra essere il dato nuovo che distingue la crisi di questo periodo da ogni paragone con la crisi del '29. Il problema sta dunque nel chiedersi se le regole di diritto debbano rispecchiare l'esercizio della forza economica *comunque* prodotta attraverso operazioni finanziarie incontrollate, o piuttosto debbano essere rivolte a disciplinare le relazioni intercorrenti nel "gioco economico", privilegiando gli interessi della comunità (compito della politica e della regolazione giuridica) rispetto alla libertà di manovra di gruppi finanziari (Mi permetto di fare riferimento, per eventuali approfondimenti su questo punto, a G. Acocella, *Poteri pubblici e capitalismo maturo: difficile equilibrio tra etica e mercato*, in «Rivista di studi politici», A. XX, ottobre-dicembre 2008, pp. 11-24).

La povertà globale

L'aspetto drammatico (soprattutto sotto il profilo etico) è costituito dal fatto che l'impoverimento delle classi popolari dell'occidente, che questa fase comporta, non ha come contropartita il miglioramento delle condizioni delle popolazioni delle aree di recente accesso al benessere (compresa Cina e India, nelle quali le disparità economiche e gli squilibri sociali rischiano di marginalizzare e impoverire sempre più ampie fasce sociali) proprio grazie ai fenomeni di globalizzazione. Quest'ultima minaccia di essere un grande affare per arricchiti e speculatori su scala globale, con un arretramento rispetto a quel grande moto dell'eguaglianza che Tocqueville aveva definito "inarrestabile" grazie al progresso della democrazia. Non è in gioco, infatti, solo un ciclo economico negativo - di cui dovremmo aspettare rassegnati la conclusione, cedendo all'illusione della *scientifica* ineluttabilità delle sorti del progresso - ma il destino stesso della democrazia, la fine della speranza del suo inarrestabile cammino, la sua involuzione, i cui costi dovrebbero pagare i figli e i nipoti di coloro che col loro sacrificio hanno costruito le migliori condizioni che oggi vacillano. Riusciranno le nazioni a riportare in campo le ragioni dell'etica e della politica allo scopo di rendere le azioni economiche benevole verso l'umanità, *tutta* l'umanità? ■

* Magnifico Rettore
Libera Università degli studi di
Roma "LUSPIO"
(Testo rivisto dalla redazione)
(Foto tratte da internet)



Per quale politica?

di Giancarlo Colombo

Su questo interrogativo intervenivo nel numero precedente della Nostra Rivista. E chiudevo con una serie di valori che, dall'analisi delle situazioni socio – culturali odierne, ritengo fondanti e basilari per qualificare l'impegno in politica dei credenti.

Ma ho anche tralasciato, volutamente, un altro valore, sul quale torno in questo numero. E per conto proprio. Perché? Perché intendo parlare di **ospitalità**.

Sì, proprio di **ospitalità**. «Siamo entrati in una fase nuova del processo evolutivo della Terra e dell'umanità: la *fase planetaria*. I popoli, nei diversi continenti e rinchiusi nei loro Stati – Nazione, cominciano a muoversi verso la casa comune: il *pianeta terra*». Con queste realistiche parole un profeta dei nostri tempi lanciava una proposta di una nuova **spiritualità politica** per i nostri tempi.



Le virtù della globalizzazione

Quali potrebbero essere le "virtù" della globalizzazione nella quale siamo immersi (situazione economico – finanziaria attuale docet)? Penso, a buona ragione, l'**ospitalità**, la **convivenza**, la **tolleranza**, la **commensalità**.

Non sto né farneticando né fantasticando, ma se vogliamo dare una base alla costruzione valoriale del **bene comune** della nuova *polis* umana, bisogna partire, riflettere, prendere coscienza che l'**ospitalità** ne è il cardine. Non ho bisogno di ricordare, agli Allievi di Don Bosco che mi stanno leggendo, che l'ospitalità, per sua natura, suppone reciprocità. Si tratta di un dovere che tutti devono praticare e di un diritto di cui tutti devono godere. E tanto il Vecchio che il Nuovo Testamento ci vengono in soccorso ricordandoci che: «Il Signore rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero e gli dà pane e vestito. Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri in terra d'Egitto » (Dt 10,18s; Es 22,20; Lv 17,8.10).

Enzo Bianchi, Priore della Comunità Monastica di Bose, evidenzia come, nella prospettiva biblica, «l'uomo vivente è un uomo in relazione, un uomo capace di vivere con l'altro».

Questo ci fa cogliere, in profondità, che anche il tempo della globalizzazione diventa l'occasione preziosa per la comunicazione, per l'incontro, per offrire e ricevere ospitalità.

La nozione di famiglia umana richiama un'universale, reciproca coappartenenza, entro la quale la diversità diventa una ricchezza che alimenta e ravviva il senso dell'ospitalità.

L'accoglienza come fondamento del bene comune

L'ospitalità possiede una sacralità intrinseca. Ci permette, nelle molteplici forme in cui può essere vissuta oggi, un incontro con il Mistero che abita ogni essere umano, vicini e lontani. Tutti questi sono templi (san Paolo!) potenziali nei quali possiamo accogliere e servire il Signore della storia e dell'universo. L'ospitalità riconcilia quindi l'umano e il divino. Li avvicina fino a garantire il fondamento di un'**ospitalità** che sia per tutti tenera e fraterna all'interno della Casa Comune, il pianeta Terra.

E questo ci porta a cogliere che la scelta del bene comune per costruzione della polis umana ci conduce a fare la scelta dell'ospitalità quale stile di vita nuovo e alternativo, dichiaratamente controcorrente, che non potrà essere imposto per legge, ma che è scritto nel DNA della nostra cittadinanza globale e della nostra testimonianza civile da credenti. ■

(Foto ANS)

I nuovi giovani?

di Valerio Martorana

Il rispetto non si porta ai grandi, cominciamo con il portarlo ai bambini... In fondo loro diventeranno grandi... Ma è da piccoli che imparano certi valori. Che ne dite? In un contesto di frammentazione sociale, di precarizzazione del mercato del lavoro, bisogna ritornare alle origini oppure continuare a far finta di niente? Cosa spetta alla generazione del precariato? Eppure questi bambini-giovani-adulti, eterni bambinoni, come ormai li ha etichettati la società moderna, non preoccupandosi delle ragioni che li hanno portati a rimanere tali, lanciano qualche segnale di insofferenza, non rivoluzionario, ma in controtendenza.

"Ciò che ci sembrerà più grave non saranno le azioni dei violenti ma lo scandaloso silenzio delle persone perbene"

Quel che accade in Europa...

Parigi prima, Atene poi, passando per Madrid, e ora Londra: cosa sta succedendo nei quartieri delle capitali europee? Assistiamo con sconcerto alle rivolte di quartieri interi che si scagliano con furia distruttrice contro i rappresentanti dell'autorità, gli esercizi commerciali, e tutto ciò che può simboleggiare l'odierno stile di vita del mondo industrializzato. Proviamo ogni volta a darci spiegazioni, il più possibile rassicuranti, sulla genesi di simili sconvolgimenti, ma più le città si incendiano e più le nostre spiegazioni risultano inadeguate, sballate, per raccontare una realtà sempre più diversa da come ci viene narrata dai media e dai governi.

A Parigi erano gli immigrati di seconda generazione che non si sentivano integrati; ad Atene le restrizioni imposte dall'Unione Europea per far rientrare la penisola greca nei vincoli di bilancio comunitari; a Madrid lo scontento verso un governo Zapatero che non ha saputo far fronte alla crisi economica in atto; a Londra un rigurgito di lotte e rivendicazioni razziali, tra bianchi, notoriamente al potere, e neri dei quartieri più popolari.

Tutte queste ragioni sono certamente una parte delle cause delle fibrillazioni sociali, ma da sole non possono rappresentare la causa. Mai si erano visti così tanti episodi, così temporalmente vicini e geograficamente localizzati, tranne che nei periodi antecedenti ai conflitti mondiali, i quali, non a caso, hanno visto ardere i primi focolai sempre in Europa, per poi estendersi su scala intercontinentale.



E in Italia...

In Italia cosa succede? Il mondo universitario, un tempo produttore di cultura, cosa sta forgiando, quale generazioni di "benpensanti"? Quale nuova classe dirigente? A tutto ciò si aggiunge una persistente minaccia terroristica di stampo fondamentalista, la quale, dall'Undici Settembre del 2001, è tutt'altro che affievolita o sconfitta.

Quando la guerra tra poveri non basta più, ma la rabbia degli individui è oramai insaziabile, ed è alimentata da un sostanziale e generale peggioramento della qualità media della vita, i nodi vengono al pettine e, se l'equilibrio nel frattempo trovato riesce a soddisfare una fetta di popolazioni, bastevole a controllare gli animi, va bene e si può dire che il pericolo è sfumato, se invece non si riesce a trovare una quadratura del cerchio accettabile, allora i rischi aumentano perché la spirale innescata potrebbe andare fuori controllo.

Il rischio che oggi le classi dirigenti mondiali non siano ancora riuscite a trovare una sintesi è tanto reale quanto pericoloso. "Quando rifletteremo su questo secolo, ciò che ci sembrerà più grave non saranno le azioni dei violenti ma lo scandaloso silenzio delle persone perbene". Hanno detto così i giovani in Spagna, dopo aver proclamato obbligatoriamente la ritirata. In difesa del nostro sogno, la non violenza è la forza che trasformerà il mondo: sarà così? Senza casa, senza lavoro, senza pensione, senza paura, ecco i nuovi giovani.

È la nostra storia che stiamo vivendo, riusciremo a cambiarla? Saremo in grado di essere ancora Pescatori di Sogni, come il nostro padre e fondatore Don Bosco? Eravamo convinti che la generazione del saccheggio ci avesse tolto anche la capacità di sognare, di essere rivoluzionari, e invece ... ■

(fine prima puntata)

(Foto da internet)



L'educatore cristiano

di Carlo Carlotto

«*La Chiesa ama intensamente i giovani. Sempre, ma soprattutto in questo periodo si sente invitata da nostro Signore a guardare a loro con amore speciale e tanta speranza, considerando l'educazione una delle sue primarie responsabilità*».

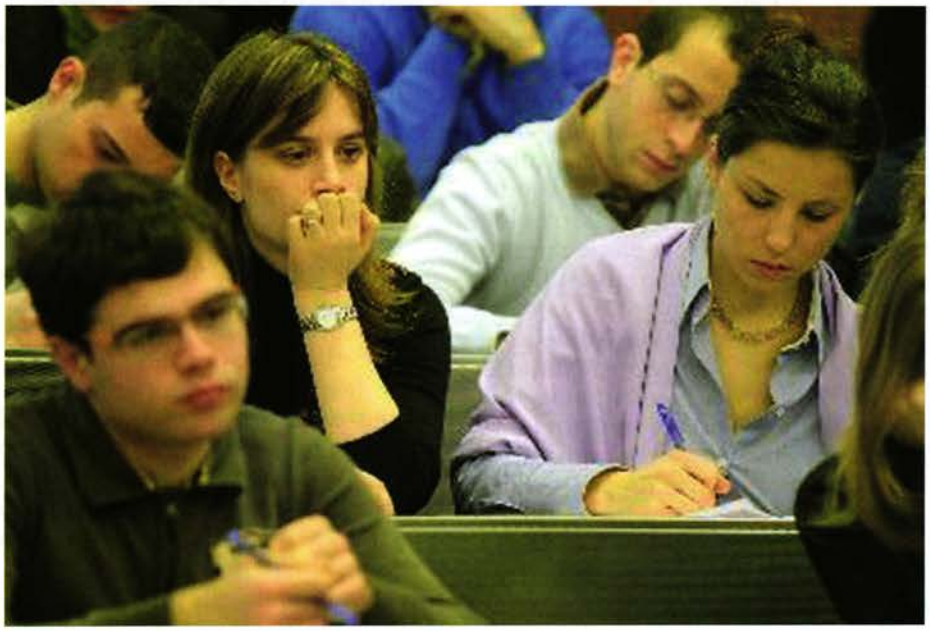
(Giovanni Paolo II)

Quest'amore intenso e speciale è vivo e sincero in molti educatori cristiani, ma oggi essi faticano non poco a esprimerlo: anche i migliori educatori hanno spesso l'impressione che tra loro e i giovani si venga erigendo una barriera. Sembra che questo amore resti sterile, senza frutti, che non venga capito, apprezzato, contraccambiato. Allora il loro amore per i giovani rischia di essere sopraffatto da una certa paura.

Una certa distanza separa la nostra cultura di adulti da quella giovanile: fatichiamo a capirli e a farci capire, parliamo linguaggi diversi.

Credo opportuno delineare alcuni tratti di un'etica della professione di educatore. Questa professione è molto diffusa. Educatori non sono solo gli insegnanti di qualsiasi grado scolastico, oppure gli assistenti sociali, o coloro che lavorano nelle più diverse istituzioni educative o rieducative. Educatori di professione sono tutti i genitori, per il solo fatto di essere genitori, di avere figli e di prendersi cura di loro.

Esiste la *professione primaria* ed esistono le *professioni secondarie*. L'etica di una professione è l'insieme dei valori, dei modelli ideali di comportamento, delle norme morali che ne regolano l'esercizio, perché essa sia veramente quello che deve essere, cioè un servizio competente reso al prossimo e di conseguenza, anche un momento decisivo della realizzazione di sé e della propria risposta di fede e di amore all'amore di Dio. Come ogni altra professione particolare, quella dell'educatore trova il suo senso e la sua regola ultima nella *professione di uomo*.



Il teologo e filosofo cattolico tedesco Dietrich Von Hildebrand (uno dei "*più grandi studiosi di etica del ventesimo secolo*", come lo ha definito Giovanni Paolo II) imposta il suo pensiero su un concetto che prevede la distinzione tra *professione primaria* e *professioni secondarie* (come accennato sopra).

- La **professione primaria**, comune a tutti gli esseri umani per il solo fatto di vivere nel mondo, corrisponde a quello che potremmo chiamare appunto il difficile "mestiere di uomo", l'impegno di realizzare un'esistenza degna di essere vissuta, di dare un senso alla propria vita, indirizzandola verso quei valori che la possono rendere significativa.
- Le **professioni secondarie** sono invece i diversi compiti socialmente utili che l'uomo svolge all'interno della società.

Le professioni secondarie sono intimamente connesse con la professione primaria, che le include e dà loro senso e valore.

Don Bosco racchiude la sua esperienza e saggezza educativa in un programma: Ragione, Religione e Amorevolezza

Il lavoro più nobile

È chiaro che i contenuti di qualsiasi forma di etica professionale, a qualsiasi professione si riferiscano, faranno perno comunque sul fatto che la professione, in quanto tale, è un servizio utile reso al prossimo, un contributo, per quanto piccolo possa essere, al bene comune di tutta quanta la famiglia umana.

Ed è proprio da questo punto di vista che si può dire, senza paura di essere smentiti, che la professione educativa non è una professione come le altre. Il servizio che essa rende è così grande, difficile e decisivo per il bene dell'uomo che essa è in un certo senso la più nobile di tutte le professioni. Difatti, l'elemento che caratterizza la professione educativa è il fatto di occuparsi in modo diretto e immediato dell'uomo in quanto uomo, cioè nella sua specificità umana. In questo senso non differisce soltanto dalle professioni orientate alla produzione di beni economici o di servizi sociali, ma anche dalla professione medica che pur non dovendo ignorare il carattere complesso e globale della persona che viene curata, si occupa in maniera diretta e preminente del corpo.

Educare è promuovere, cioè rendere possibile e favorire positivamente quella cosa misteriosa e meravigliosa che è il diventare uomo di un bimbo o di un giovane, che uomini ancora non sono, pur avendo già tutte le potenzialità per diventarlo.

L'educatore è responsabile per la formazione di altre responsabilità; responsabile verso il futuro dell'umanità. Viviamo in un mondo che ha ormai vivissimo il senso della responsabilità verso le generazioni future. Ci rendiamo conto di quanto le nostre scelte in campo economico e tecnico possano influenzare la vita di coloro che verranno dopo di noi ad abitare questa terra.

L'accumulo crescente dell'inquinamento e l'esaurimento delle risorse non rinnovabili del pianeta rischiano di lasciare alle generazioni future un mondo invivibile; le nostre scelte in fatto di produzione e di consumi incidono pesantemente sulla futura qualità della vita.

Purtroppo l'idea che le generazioni future non vivranno soltanto della nostra eredità ecologica ma anche, e forse più, della nostra eredità culturale ed educazionale si fa strada lentamente e con difficoltà. Appare chiara la profonda responsabilità di guidare la gioventù o di aiutare a creare un mondo nuovo per i giovani, è un segnale di maturità. La parola *generatività,* caratteristica principale di una persona adulta e matura, è anzitutto preoccupazione di creare e dirigere una nuova generazione.



Il modello di educatore

Perché possa far fronte in modo adeguato a tutte le sue responsabilità, all'educatore non possono bastare un'avvertita consapevolezza di queste stesse responsabilità, una buona conoscenza dei principi morali in base ai quali programmare la sua azione e una sincera volontà e perseveranza. Gli è necessario un modello ideale di educatore. La storia della pedagogia presenta non pochi modelli di educatori appartenenti alle più diverse culture, ideologie ed estrazioni sociali a partire dal nostro Padre e Maestro San Giovanni Bosco, da San Filippo Neri e da tanti altri che hanno lasciato un carisma che ancora oggi è seguito con risultati sorprendenti.

Mi pare che un modo adatto per descrivere le virtù dell'educatore possa essere quello di affidarci (naturalmente attualizzandolo alle varie situazioni di oggi) a quel programma in cui un educatore come Don Bosco pensava di racchiudere la sua esperienza e saggezza educativa: *Ragione, Religione e Amorevolezza.*

Don Bosco ha scritto molto e noi dobbiamo considerare tutto questo come una continuazione del suo essere educatore. I suoi scritti si concentrano sempre di più sulla sua missione di educatore: scrisse proprio per trasmettere ad altri la sua passione educativa. Il progetto di Don Bosco non è un progetto astratto, la realizzazione di un'impresa, la creazione di qualcosa. Il suo progetto sono i ragazzi, il loro diventare uomini, la sua sollecitudine per loro. La vita di Don Bosco, intensissima e meravigliosa, la possiamo far comprendere, in modo estremamente breve e significativo, tra due episodi di pianto: quello doloroso per la morte del padre (da bambino piccolo) e le lunghe lacrime di gioia durante la Messa al Sacro Cuore a Roma, all'inaugurazione della Basilica (poco prima della sua morte). Le lacrime rigano all'inizio un volto di bambino impaurito per il futuro incerto senza il padre e le stesse, poi, rigano un volto maturo, invecchiato dagli anni e dalle fatiche ma pieno di gioia per aver realizzato quanto Maria Ausiliatrice gli aveva pronosticato quando aveva nove anni, con quel sogno che gli proiettò nel cuore l'immenso film della sua vita di educatore.

L'amorevolezza, cioè la capacità di amare i giovani senza morbosità è una delle virtù fondamentali richieste all'educatore. La psicologia ha messo in luce da tempo l'importanza dell'amore come fondamento di ogni azione educativa. Ma la stessa psicologia mette in risalto come non sia tanto la quantità delle sollecitudini amorose a fare vera educazione, quanto la qualità dell'amore: per essere veramente educativo, l'amore deve essere accogliente. Amare vuol dire fare attenzione all'altro rispettando la sua individualità e la sua qualità di persona, unico e assoluto che Dio ha messo nel mondo. ■

(Foto ANS e da internet)

Scegliere sempre la vita

Si è svolto a Salerno il V Forum Nazionale di Bioetica

di Giuseppe Acocella
Moderatore del Forum

Il V Forum Nazionale di Bioetica – promosso dall'Osservatorio di Bioetica della Federazione nazionale degli ExAllievi di Don Bosco e organizzato insieme all'Ordine dei medici della provincia di Salerno, nel cui Auditorium si è svolto, dalla locale Unione degli Exallievi "A. Rinaldi" il 28 maggio 2011 – ha costituito un evento per la città, lasciando un'eco profonda per il dibattito suscitato e per la qualità degli interventi.

"Problemi bioetici e cellule staminali. Una scelta per la vita" ha affrontato un tema importante e spinoso, dimostratosi cruciale per comprendere alcune delle questioni più rilevanti del dibattito in corso. Con le relazioni di alto profilo – tenute, dopo il saluto del Presidente nazionale Bernardo Cannelli e dell'Unione locale Nino Gargano, e dopo l'introduzione del Presidente dei medici salernitani, dottor Bruno Ravera, per il versante della ricerca dal professor Vincenzo Casolaro, studioso di origine italiana ora in servizio presso la Scuola di medicina della John Hoskins University, venuto appositamente da Baltimora (USA) che ha illustrato con una straordinaria lucidità lo stato della ricerca sulle cellule staminali; per il versante giuridico dalla professoressa Paola D'Addino, professore ordinario di Biodiritto sui temi delicati del prelievo e dell'impiego delle cellule; per le iniziative applicative dal dottor Giovanni Pecoraro, Dirigente Medico dell'Ospedale "G. Facito", che ha illustrato le esperienze di Cells Factory del cordone ombelicale – ed il dibattito rigoroso e di merito che ne è seguito, il Forum ha riaffermato il livello di qualità e di competenza che le iniziative dell'Osservatorio hanno voluto fin qui onorato, senza che mai fosse in ombra le motivazioni ideale, culturale e spirituale che sostengono questi eventi, come hanno ribadito in apertura il Vicario generale della Diocesi, monsignor Marcello De Maio, e in conclusione il Direttore dell'Opera salesiana di Salerno, don Mario Sangiovanni s.d.b.



Non ha sorpreso certo i partecipanti il fatto che in un convegno scientifico di carattere bioetico sia emerso quale tema fondamentale il problema del riferimento ai diritti dell'uomo e ai valori condivisi che possono sostanziarli e definirli, e come a tal proposito non sia ininfluente l'accentuazione del ruolo della legislazione in materia, dibattuta tra "diritto forte", (più sicuro nella tutela dei diritti) e "diritto leggero" (più sensibile a motivazioni extra-giuridiche e sociali), e – come ha ribadito la professoressa D'Addino – la stessa legislazione europea mostri la nostalgia di principi universali di diritto "certo". Ad evitare il prevalere degli interessi economici e finanziari – certo più forti delle stesse ragioni della tutela della persona umana e dei suoi diritti - anche negli organismi internazionali – occorre dunque respingere il formalismo giuridico-politico avaloriale che sembra prevalere nell'alta burocrazia europea, riabilitando dunque i dimenticati "principi di Oviedo" e non schiacciando gli spazi di sovranità rivendicati dai singoli Stati in materie così delicate.

Il dibattito ha mostrato come il problema emergente anche nell'opinione pubblica – quello delle linee di ricerca da incrementare per le cellule adulte rispetto alla più facile, e ambigua, via della produzione di cellule embrionali totipotenti, e che sia questa la vera, grande questione etica. Tanto che il professor Casolaro, da scienziato, ha sostenuto che essa costituisca una valida ragione per interrogarsi sui limiti etici della ricerca in materia, in specie dell'utilizzazione indiscriminata di cellule embrionali, rilevandosi peraltro come si apra un delicato problema morale rispetto alle cellule crioconservate e a rischio di distruzione.

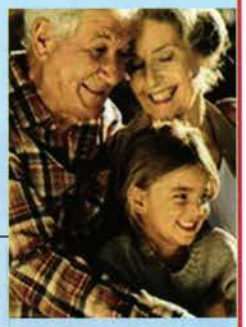
In conclusione si può convenire che – restando fermo il principio dell'indisponibilità della persona umana fin dal suo concepimento – resta però su alcuni punti aperta la strada del confronto etico, giacché la bioetica deve avere il compito primario di interrogarsi e interrogare uomini di scienza, di morale, di coscienza.

La riflessione bioetica non è "nemica" della ricerca scientifica (che anzi va sollecitata a fare passi avanti nella direzione di servire e alleviare le pene umane) ponendo vincoli e freni. Ma ne richiama i fini perché l'azione non dimentichi mai la salvaguardia della persona umana (che lo scopo stesso di ogni azione benefica in campo della ricerca e delle applicazioni terapeutiche) semmai per l'affanno dei mezzi che rischiano di prevalere sugli scopi, in modo che si possa chiedere al diritto di predisporre norme non flebili capaci di mantenere anche gli esiti della ricerca scientifica e sanitari sempre nella direzione dei fini umani. ■

(Foto da Wikipedia)

Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

Istituto Salesiano Sacro Cuore - Via Marsala, 42 –Roma - 5 novembre 2011



Sala 1

IL CONTRIBUTO EDUCATIVO INTERGENERAZIONALE ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA:

IL RUOLO DEI NONNI

09.30 Accoglienza
09.30 **Recita delle Lodi *Don Enrico Peretti***
09.45 **Presentazione del Forum *Dottor Colombo Giancarlo***
10.00 **Il contributo educativo intergenerazionale all'interno della famiglia: il ruolo di nonni. *Avvocato Michele Panajotti***
11.00 Interventi in sala
11.30 Breve intervallo
11.45 **Testimonianze**
12.45 **Conclusioni del Presidente nazionale*Dottor Bernardo Cannelli***

Il Forum è parte integrante dei lavori del Consiglio Nazionale dell'Associazione che continua nella giornata di Sabato pomeriggio e di Domenica 6 novembre con il pranzo alle ore 13.00
Informazioni e prenotazioni stanze: Sig.ra Rosaria – Segreteria nazionale Exallievi

Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 06.4468522 Fax 06.4463614 - segreteria.exallievi@tiscali.it

Il ruolo dei nonni nell'educazione e nel sostegno della Famiglia

«La famiglia esprime sempre una nuova dimensione del bene per gli uomini, e per questo genera una nuova responsabilità. Si tratta della responsabilità per quel singolare bene comune nel quale è racchiuso il bene dell'uomo: di ogni membro della comunità familiare; un bene certamente 'difficile' ma affascinante» (Giovanni Paolo II).

Di questa realtà fondante la nostra identità e struttura sociale uno degli aspetti peculiari della nostra cultura è il rapporto strettissimo tra le generazioni. Di questo si occupa il Forum della Federazione Nazionale del prossimo 5 e 6 novembre 2011, di come la famiglia valorizzi sempre più il ruolo dei nonni nell'educazione e nel sostegno della Famiglia.
L'aspetto intergenerazionale rappresenta una qualità propria della famiglia italiana. Non c'è famiglia senza storia, non c'è famiglia senza generazioni. Il tempo familiare vive qui e ora nei rapporti che scandiscono la vita quotidiana, ma è anche il tempo lungo delle generazioni a venire e di quelle passate, ben presenti nel dare significato e "valore" a quello che si fa e si trasmette alle generazioni successive. Quindi la famiglia nei rapporti tra le generazioni educa all'appartenenza a una società, trasmette valori e significati.
L'Osservatorio della Terza Età (Ote), fornisce uno spaccato dell'enorme contributo sociale e familiare dei nonni italiani, evidenziando un fenomeno silente, molto diffuso, forse dato per 'scontato' e per questo sottovalutato.
Se in molti casi l'aspetto puramente economico è determinante anche per arrivare a fine mese, non va sottovalutato l'impegno in termini di ore con cui gli anziani contribuiscono a dare una mano ai nuclei familiari dei loro figli, dedicandosi soprattutto alla cura dei nipoti.
«Il 42% delle nostre famiglie - dice l'Ote - si avvale, secondo il Censis, dell'assistenza dei nonni per la cura dei propri figli. Una dedizione ricambiata anche dai nipoti che nella stragrande maggioranza (70%) vedono in loro un sicuro punto di riferimento per le piccole e grandi esigenze e solo raramente (10-20% dei casi) li considerano come 'ingombranti o rompiscatole'».
Stare con i bambini mentre mamma e papà sono al lavoro, accompagnarli a scuola, in piscina o al catechismo, seguirli nello studio, secondo lo studio dell'Ote, impegna i nonni per un tempo che può arrivare anche fino alle 35 ore settimanali. Una e propria attività lavorativa che da molte soddisfazioni, ma comporta anche molta fatica. La generosità degli anziani non si ferma alla disponibilità fisica, ma investe anche la sfera economica. «Sebbene la categoria notoriamente non navighi nell'oro - osserva l'associazione - quasi il 9% della pensione (circa 7,5 mld di euro) viene impiegata per figli e nipoti». Il Dipartimento economico dell'Ote ha calcolato che dei 10.800 euro riscossi in media ogni anno dai pensionati italiani, circa 900 euro sono utilizzati per aiutare figli e nipoti ad arrivare a fine mese (il 28% delle giovani coppie vive questa situazione secondo l' Eurispes).
Essere solidali e una prerogativa della stragrande maggioranza degli anziani. Infatti, più di otto milioni (76%) su circa 11 milioni di pensionati, anche quelli con piccoli assegni mensili, intaccano le proprie risorse per destinarle alle famiglie dei figli. Quelli che non lo fanno, non è per cattiva volontà, ma perché non ne hanno materialmente la possibilità. «Generosità, sacrificio, disponibilità sono nel Dna dei nonni italiani. Molte giovani coppie, se riescono ad andare avanti, lo devono soprattutto all impegno, alla costanza e al contributo economico degli anziani, che non si risparmiano quando c e da fare i badanti e sono ben disposti a fare sacrifici e rinunce pur di vedere felici figli e nipoti. A questa fetta di società - conclude Messina - l'Italia deve dire grazie, non con le parole e le frasi fatte, ma varando politiche attive di sostegno».

La Redazione

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2011
N. 3

Lettera del Presidente nazionale



Cari amici,
avrei voluto scrivere questa mia lettera al termine del Congresso Eucaristico nazionale di Ancona per scambiarci impegni e propositi alla luce dell'Eucarestia, alla luce delle parole e delle esortazioni del Papa, ma i tempi di stampa non mi consentono di riportare emozione e sensazioni in diretta, permettetemi quindi di parlare con la forza del desiderio, del ricordo e della fantasia.

Tra i sogni di Don Bosco, uno dei più noti è quello del 30 maggio 1862 conosciuto come il sogno delle due colonne: l'Eucarestia e Maria Aiuto dei Cristiani.

Il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, proclamato beato nel 1996 da Giovanni Paolo II dava tanta importanza a questo sogno, che nel 1953, proprio in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale di Torino, la notte del 13 settembre, durante il solenne pontificale di chiusura da lui presieduto in qualità di legato pontificio, diede alla visione di Don Bosco una parte rilevante della sua omelia, confermando che «la nave del Pescatore sul mare in burrasca può sperare salvezza solo con l'agganciarsi alle due colonne dell'Eucaristia e dell'Ausiliatrice, apparse in sogno a Don Bosco».

Che emozione pensare a quel sogno, al Congresso Eucaristico del 1953 che lo ricorda e lo riporta ai nostri giorni, al Congresso Eucaristico di Ancona, al momento attuale così difficile e problematico in cui sempre di più appare evidente come solo quelle due Colonne che indomite si ergono dal mare siano capaci di dire ad ogni uomo Parole di Vita. Mi sembra di vedere il Santo Padre Benedetto XVI di fronte al mare Adriatico, circondato da centinaia di migliaia di persone piene di gioia come i due milioni di giovani di Madrid, con le braccia spalancate quasi a voler toccare la collina di San Ciriaco che dall'alto domina la zona portuale di Ancona con il duomo che la sovrasta, trasformato in un grande ostensorio luminoso e la verde collina di Loreto che si erge poco distante, sulla quale sembra brillare il volto sorridente della Vergine di Loreto, colonne poderose di un sogno che sconfina nella realtà. Oggi più che mai la Chiesa invita ogni credente e in particolare noi Exallievi a vivere l'Eucaristia, a vivere il pane della solidarietà, dell'amore e del dono, di viverla veramente nella quotidianità, di comunicarla agli altri, ai nostri amici, ai nostri colleghi, ai nostri figli, ai nostri nipoti, a tutti i giovani. Il Papa non si stanca di esortare con forza noi laici, le nostre Associazioni, le famiglie, «a trovare continuamente nel Sacramento dell'amore di Cristo l'energia per trasformare la nostra vita in un segno autentico della presenza del Signore risorto». E Don Bosco dai tabernacoli delle sue chiese torna molto spesso a riproporre a tutti noi il suo sogno, come fece a Valdocco in quel lontano maggio 1862.

Nel numero precedente della nostra rivista, a conclusione della mia lettera affermavo che «il nostro bilancio associativo non è dei migliori e dobbiamo rifletterci sopra a lungo e con coraggio. Ma se veramente lo vogliamo, **insieme sicuramente potremo permettere all'Educazione ricevuta da Don Bosco di dare i sui frutti, e saremo ancora in grado di essere una Associazione forte e grande come il Cuore di Don Bosco dal quale essa è nata**».

Torno a ripeterlo oggi alla luce del messaggio Eucaristico, alla luce del grande messaggio di amore e di solidarietà che l'Eucarestia rappresenta e che la Chiesa ci invita a meditare e a contemplare.

Solo ancorata alle Due Colonne del sogno la nostra Associazione può non temere la violenza dei flutti dell'indifferenza, dell'abbandono e dello scoraggiamento e può diventare veramente un luogo di condivisione, di festa, di solidarietà, di disponibilità, in cui ognuno può riscoprire la ricchezza e la gioia della comunione interpersonale, la gioia dell'ascolto, della preghiera, del dono e della fiducia nella Provvidenza divina, l'azione disinteressata e gratuita, l'amicizia più sincera.

La comunione, la condivisione, il riconoscersi in un progetto, in un impegno da assumere insieme, sono l'unico modo che permette a un'Associazione di sentirsi veramente tale, di crescere, di vivere. Chi non ricorda il grande momento di unità che rappresentarono i progetti di solidarietà realizzati in passato



a Brno a Zepye, la preoccupazione per gli amici dell'Aquila colpiti dal terremoto? Stringiamoci ancora insieme oggi come chicchi di grano a formare un unico pane ricordiamoci di chi ha bisogno del nostro aiuto, guardiamo con attenzione e amore ai bambini di Temeke che tendono verso di noi i loro cuori, non scordiamoci di chi è solo e scoraggiato sicuramente avremo più forza e più coraggio tutti, perchè «solo donando si riceve e solo amando si è amati».

«Per noi, persone educate secondo lo spirito di Don Bosco – come ci dice il Vicario del Rettor Maggiore don Adriano Bregolin – è fondamentale scoprire Gesù nelle persone che ci vivono accanto e soprattutto nei giovani. A poco servirebbe – ci dice ancora don Adriano - concentrare tutta l'attenzione sulla presenza di Gesù nel pane e nel vino se non ci educassimo alla presenza "totale". È necessario scoprire questa molteplice presenza di Cristo. Egli è il Dio con noi, l'amico sempre disponibile, il compagno di strada, la luce che ci guida, la sicurezza che consola, la forza che ci anima». In quest'ottica il nostro essere Exallievi di Don Bosco o meglio suoi veri Allievi, uniti, impegnati, in una parola Associati, acquista una dimensione nuova più vera, più corrispondente a quella nata spontaneamente dal cuore a dalla riconoscenza di Carlo Gastini e dei suoi amici e organizzata poi dalla santità e dalla lungimiranza di don Rinaldi proprio cento anni fa. Prepariamoci, lasciandoci guidare dalla forza e dalla gioia del mistero Eucaristico, a celebrare il nostro congresso mondiale, il congresso del centenario che si svolgerà a Torino a fine aprile 2012, stringiamoci a Don Bosco a tutta la Famiglia Salesiana e cerchiamo insieme di agire per tenere desti i grandi ideali di amore, di speranza e di solidarietà ai quali il nostro Padre e Maestro ci ha educati.

Maria Santissima, la Vergine Immacolata, la Madre della Speranza, La Madre della Eucaristia, la nostra Dolcissima Ausiliatrice, ci accompagni nel cammino, accompagni e guidi la nostra Associazione e dia ad ognuno di noi la forza di essere sempre testimoni veri e credibili della gioia e della meraviglia della Santa Eucarestia.

Con affetto,

Bernardo Cannelli

(Foto da internet)



¡Esta es la Juventud del Papa!

Un'exallieva alla Giornata Mondiale della Gioventù 2011

di Luisa Bertiato, Vice Presidente GEX

È difficile raccontare un'esperienza così personale e di profonda spiritualità com'è stata per me l'esperienza delle giornate a Lourdes e a Madrid insieme con il gruppo del MGS del Triveneto. Siamo partiti in circa 170 la sera di giovedì 11 agosto. Dopo una giornata di autobus, siamo arrivati a Lourdes nel primo pomeriggio. E subito ci siamo messi all'opera per montare le tende, cogliendo anche l'occasione per sgranchirci finalmente le gambe. Dopo tanta attesa riusciamo a fare una prima visita alla grotta dopo cena. Che silenzio! Che senso di pace! Quella grotta che avevo visto già per la prima volta durante un campus organizzato nell'estate del 2001. Non più sorpresa dalla novità e dalla curiosità, riesco e mi sforzo di cogliere la presenza di Maria... M'immagino la piccola Bernadette in ginocchio di fronte a quella figura di Signora splendente che solo lei vedeva.



Il giorno seguente eccoci tutto il giorno sull'erba della Prateria in giro per il grande santuario, con momenti di gruppo o momenti liberi: nel percorso al pomeriggio sull'acqua tra il battesimo e l'eucarestia per Bernadette visitare la sua casa, la chiesa del paese che contiene l'antico battistero, il luogo dove lei si è ritirata, dove ha ricevuto l'Eucarestia, ha preso i voti e ha vissuto per molto tempo come suora comprendere quanto questa giovane fosse controcorrente, agiva senza paura di giudizi e cattiverie, sfidando ciò che era convenzionale secondo le categorie umane ... E la forza della sua famiglia che, di fronte alla straordinarietà degli eventi che e le capitavano non l'ha mai abbandonata.

Infine l'ultimo giorno a Lourdes abbiamo girato visitando i vari ambienti del santuario scoprendo nell'immensa chiesa sotterranea volti a noi noti (Don Bosco, San Francesco di Sales, Domenico Savio ...) e vedendo oltre a noi tantissimi fedeli e tanti giovani che avrebbero fatto lo stesso viaggio con noi nei giorni successivi fino a Madrid. Alla sera la fiaccolata con i flambeau recitando il rosario: una prima esperienza di mondialità, la capacità di sperimentare la consapevolezza di un'unica Fede espressa in tante lingue diverse che dicevano la stessa Ave Maria.

A Madrid!

Ed eccoci al 15 agosto: festa grande per l'Assunta naturalmente ... peccato che la nostra priorità al mattino fosse smontare il campo e cercare di restare nei tempi previsti. Ma la cosa non ci è riuscita: abbiamo celebrato la messa e poi via verso Madrid! Arrivo alla sera, affamati e stanchi e soprattutto desiderosi di una doccia tra 4 mura (quella del campeggio era una situazione abbastanza precaria, pur svolgendo comunque la sua funzione!). Ed ecco la gioia curiosa che ti prende nel vedere l'aula della classe che ci accoglierà per tutta la settimana che a noi sembra un palazzo reale rispetto ai tre giorni trascorsi in tenda tra pioggia e fango ... così ha inizio la nostra settimana a Madrid: come già a Lourdes preghiere e messa non mancano mai, il rosario attorcigliato al polso, l'accogliente ospitalità degli spagnoli e dei volontari e il sorriso sincero che incontri in tutti i fratelli in Cristo che incontri per le strade della città. A ripensarci mi rendo conto di quanto sia difficile capire il clima che si respira in queste occasioni: solo chi ha visto qualche immagine dalla televisione può cogliere lo spirito unitario e fraterno che la fede, l'amore per Cristo e l'affetto per il Papa in questo genere di occasione creano ... Le urla, i cori e il frastuono diventano il mezzo con cui comunicare e annunciare la propria fede senza imbarazzo, ma quasi come una liberazione, una testimonianza di cui non aver paura e che va urlata con orgoglio e come testimonianza «*Io sono qui e ne sono fiero perché voglio testimoniare il mio incontro con il Padre che il Papa rappresenta*» e anche il desiderio di capire e di avere una risposta alle proprie domande esistenziali, ai dubbi che ognuno ha di fronte alle scelte della vita. Ed ecco che i cori in nome del papa diventano un saluto, un abbraccio, un "Grazie!", ma anche una richiesta che ricorda le parole del Vangelo: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di Vita eterna!». Le giornate si susseguono tra momenti di catechesi, momenti di gruppo e di riflessione, gioco e divertimento, di confronto con Dio e con gli altri, di dialogo interiore con se stessi e con il Padre prendendo coscienza in modo concreto che siamo una chiesa universale che supera gli ostacoli della diversità di razza e di lingua e ci rende fratelli. E poi la giornata Mondiale tra sabato e domenica: caotica, con la pioggia e la tempesta, ma impavidi abbiamo affrontato il tempo con la certezza di essere in compagnia di Dio.

Un'unica famiglia

Monsignor Betori di Firenze ci ha spiegato che la Fede è basata sul dialogo, sulla preghiera e che dobbiamo essere consapevoli della responsabilità che abbiamo verso il mondo e che questo implica testimonianza di coerenza e di annuncio. Il cardinal Bagnasco ci ha definito *angeli dell'umanità* perché il fatto di essere lì a Madrid testimoniava il nostro amore per Dio e la nostra fede suggerendoci di **conoscere** la Parola, di **stare** nell'Amore di Dio e di **custodire** la fede come dono prezioso. Infine il cardinal Tettamanzi ci ha spronati a vivere pienamente il Messaggio di Cristo portando così il prossimo che ci incontra a essere affascinato dal nostro stile di vita, come accadde per i primi cristiani che erano solidali tra loro e anteponevano la comunità al proprio tornaconto. Tra le esperienze significative va ricordato sicuramente l'incontro del 17 agosto in cui tutti i gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana mondiale si sono riuniti nel collegio salesiano di Atocha per festeggiare insieme: il momento che resterà impresso nella memoria di tutti è sicuramente legato al silenzio assoluto delle 9.000 persone (qualcuno parlava di 12.000 addirittura!) presenti nel patio tale da sorprendere e commuovere tutti, compresi don Pasqual e madre Yvonne che erano con noi. La loro definizione è stata: «Siamo un'unica famiglia perché stasera il nostro cuore era un cuor solo e un'anima sola!».

Tra sabato e domenica è difficile scegliere un momento in particolare: la pioggia, il vento forte, il coro spontaneo del rosario per 'combattere' il maltempo, i cori per il papa urlando il suo nome quando la pioggia era troppo forte per riuscire a continuare il suo discorso o la celebrazione e fargli sentire che eravamo con lui. Ma tra tutte sicuramente la cosa più significativa è sapere che a Cuatro Vientos a Madrid due milioni di giovani gridavano a una sola voce: "**¡Esta es la juventud del Papa!**" (Questa è la gioventù del Papa)... Grazie Padre Santo, grazie a tutti quelli che c'erano e a tutti quelli che erano in preghiera con noi!

(Foto ANS)

Benedetto XVI e i suoi giovani a Madrid

Una testimonianza dei giovani per i giovani

«¡Esta es la juventud del Papa!». Il grido del mezzo milione di giovani dal 16 agosto riempie le strade di Madrid per riversarsi quadruplicato nell'aereoporto di Cuattro Vientos all'incontro con Benedetto XVI.

Le stazioni della metropolitana, snodo obbligato dei pellegrini provenienti da 137 Paesi si colorano ben presto dell'allegria e della voglia di conoscersi dei giovani. D'altronde siamo in Spagna e non potrebbe essere altrimenti. In superficie, per le strade della capitale spagnola, si avverte come la GMG del 2011 si caratterizzi per il grande spazio dato alla preghiera, alla riflessione, all'incontro personale con Cristo nel sacramento della riconciliazione.

Silenzio, preghiera, allegria

I reporter giunti nella capitale da ogni parte del mondo sono tra i primi ad accorgersi di questo clima. Nei 118 ettari del Parque del Ritiro, polmone verde di Madrid, ogni giorno migliaia di giovani si accostano in silenzio al sacramento della riconciliazione negli oltre 200 confessionali. Moltissimi giovani dopo essersi confessati si fermano in preghiera davanti all'Eucarestia nella tenda dell'adorazione, gestita dalle suore di Madre Teresa. Un'oasi di silenzio dove anche i numerosi madrileni che solitamente frequentano il parco si fermano per una preghiera. Mentre nella cappella del seminario di Madrid da martedì 16 agosto è cominciata un'interrotta adorazione eucaristica che porterà fino alla veglia di preghiera di sabato sera, 50 chiese della città rimangono aperte tutto il giorno per le adorazioni.



Le urla dei contestatori della GMG, che tanta eco hanno avuto al di fuori della Spagna intimorendo i familiari dei partecipanti più giovani, in realtà sono un fenomeno molto isolato. La maggior parte dei madrileni sorride divertita alle masse colorate e allegre che incrocia per andare al lavoro o nei momenti di pausa.

Le magliette dei volontari riportano il logo dell'Opera Social Casa Madrid, che si occupa di assistenza a senzatetto, emarginati, persone con problemi di dipendenza. In questi mesi il Comitato organizzatore dell'evento si è fatto promotore della costruzione di un complesso residenziale in Madrid destinato a ospitare famiglie in difficoltà a causa della crisi economica che sta colpendo particolarmente la Spagna.

«In questi giorni – raccontano un gruppo di pellegrini del M.G.S. – nei momenti di preghiera siamo stati invitati a essere vicini ai nostri coetanei spagnoli e alle loro famiglie duramente colpiti dalla mancanza di lavoro». Le meditazioni della via Crucis, scritte dalle Sorelle della Croce (religiose che dedicano la loro vita al servizio dei poveri), ricordano i drammi più urgenti della nostra epoca. «Cristo ha fatto sua la stanchezza e la disperazione di coloro che non trovano lavoro così come degli immigrati che ricevono offerte di lavoro indegne e disumane, che soffrono per il razzismo o muoiono nel tentativo di avere una vita più giusta e degna».

A Cuatro Vientos

Un coraggio e una determinazione dimostrato dai giovani già durante la veglia con Benedetto XVI la sera del 20 agosto all'aeroporto di Cuatro Vientos quando il temporale si abbatte su Madrid. Mentre il vento trascina via le sedie e scuote le transenne i due milioni di giovani non si muovono. Se la corrente alza in volo sacchetti e addirittura gli stuoini i giovani con gioia cantano in coro «¡Esta es la juventud del Papa!». Con il loro entusiasmo vogliono dimostrare al Papa di 81 anni che lì per lui, per ascoltare la sua voce, scandendo forte il suo nome «Be-ne-detto!».

Quando dopo un quarto d'ora il nubifragio s'interrompe improvvisamente il silenzio ritorna nella spianata raccolta per l'adorazione eucaristica. I cori e le grida di gioia lasciano spazio al raccoglimento e al colloquio personale con Cristo. Qualcuno s'inginocchia, altri si siedono sull'erba sentendosi idealmente sul palco davanti al Santissimo.

Al termine dell'adorazione il Papa sorride ai suoi giovani, con l'orgoglio di un padre che ha visto i suoi ragazzi fermi e saldi di fronte alla prova. Un padre che, «impressionato dalla costanza dimostrata dai ragazzi nello sfidare le intemperie e ogni difficoltà per restare a pregare» (come ha riferito padre Lombardi, n.d.r.), non ha smesso di pensare a loro per tutta la notte che separava dalla messa conclusiva della GMG.

In questa settimana la fede, la gioia e la tenacia di Benedetto XVI e dei giovani convenuti in Spagna dal mondo intero hanno auto la meglio su tutto: sole a picco, pioggia battente, vento impetuoso e di nuovo caldo afoso. Una bella testimonianza per tutti i giovani del mondo.

Giovanni Costantino
(Foto ANS)

Il Congresso Regionale Exallievi/e di Don Bosco della Repubblica Dominicana

(24-26 giugno 2011)

Dal 24 al 26 giugno si è tenuto, presso il Centro di Formazione integrale per la Gioventù e la Famiglia di Santo Domingo, il "Congresso Regionale degli Exallievi/e di Don Bosco". L'incontro ha coinvolto 56 exallievi che hanno rappresentato le associazioni ispettoriali e nazionali di 12 paesi del continente americano.

Durante il simposio sono stati presentati il "Piano Strategico della Confederazione Mondiale degli Exallievi" e il "Progetto della Scuola Leader" per la regione che inizierà il prossimo anno. L'iniziativa, che mira a rilanciare l'Associazione degli Exallievi/e di Don Bosco, soprattutto nella Regione Interamerica, consiste nell'offrire ai Delegati ispettoriali materiali per l'animazione e strumenti e strategie per la creazione delle unioni locali e ispettoriali.

«Per noi il rischio maggiore non è che l'obiettivo sia troppo altro e non raggiungibile, ma che sia basso e facilmente realizzabile», ha detto, in apertura del Congresso, don Jose Pastor Ramirez, Delegato mondiale, riferendosi alle sfide emerse durante il dibattito come quelle di rafforzare il senso di appartenenza ecclesiale, realizzare un cammino sistematico di studio e assimilazione della vita di Don Bosco e strutturare la federazione a livello nazionale o ispettoriale.

Nel corso della prima giornata è stato reso merito, assegnando dei riconoscimenti, ad alcuni exallievi che si sono distinti nella società per il loro contributo professionale, morale ed etico. Tra questi, il dottor José Rafael Vargas, senatore della Provincia di Espaillat, l'ingegner Adriano Sánchez Roz, senatore della Provincia di Elías Piña, il Maggiore Generale Carlos Rivera, Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito Nazionale. Un riconoscimento è stato fatto anche ad alcuni salesiani impegnati nell'apostolato con la gioventù dominicana.

Tra gli ospiti intervenuti al Congresso c'erano: Julio Castellanos, vice presidente mondiale dell'Associazione degli Exallievi/e di Don Bosco, il signor Ángel Gudiña, vice presidente mondiale dei Giovani Exallievi (Gex), la signorina Luisa Bertiato, vice presidente Italiana dei Gex, don Salvador Romero, Delegato dell'Ispettoria delle Antille.

L`incontro si è concluso con la celebrazione dell'Eucaristia presieduta da don Victor Pichardo, Ispettore dei Salesiani delle Antille, che ha invitato i presenti ad affrontare le sfide emerse dal congresso e ha sottolineato l'attenzione che essi possono offrire ai giovani exallievi universitari che non possono frequentare le opere salesiane. ■

Il nuovo Statuto della Confederazione Mondiale Exallievi/e di Don Bosco

Il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, con una lettera datata 24 giugno, ha consegnato ufficialmente ai membri della Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco il loro nuovo Statuto. Nel presentare il documento, frutto di un lungo cammino e approvato "ad experimentum", il IX Successore di Don Bosco esorta gli Exallievi/e ad un maggiore impegno nella società, nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana.

Nel giorno onomastico di Don Bosco e Festa del Rettor Maggiore si è concluso ufficialmente il lungo cammino di revisione dello Statuto della Confederazione Mondiale Exallievi/e di Don Bosco che quest'anno celebra il centenario della sua fondazione. «Una coincidenza provvidenziale e assai significativa», ha sottolineato lo stesso don Chávez nella sua lettera.

Il Presidente Mondiale, dottor Francesco Muceo, e il Delegato Confederale, don Josè Pastror Ramírez; hanno appreso con grande soddisfazione la notizia mentre si trovano impegnati in visita di animazione, rispettivamente, in Spagna, a La Coruna, e nella Repubblica Dominicana nel contesto dei preparativi del Congresso latino Americano del 2013.

L'iter della revisione dello Statuto della Confederazione Mondiale Exallievi/e aveva avuto nel corso della IV Assemblea Mondiale Elettiva, svoltasi a Roma presso il Salesianum, dal 30 Settembre al 3 Ottobre 2010, la sua stesura finale. La lettera di presentazione e consegna del Rettor Maggiore ne sancisce l'approvazione.

«In questo momento la Società, la Chiesa e la Famiglia Salesiana vi chiedono di avere molto a cuore e difendere ad ogni costo determinati valori con l'impegno sociale, politico ed economico; in particolar modo i valori della vita, della liberta e della verità. - scrive il Rettor Maggiore - Siete chiamati a svolgere la vostra missione come laici con competenza professionale, con coscienza morale e con impegno sociale».

«Don Bosco vi chiama ancora una volta ad essere 'buoni cristiani e onesti cittadini'; a vivere la solidarietà nell'Associazione e fuori di essa, soprattutto con i giovani più disagiati; a promuovere la dignità umana e della famiglia; ad avere cura dei giovani, soprattutto di coloro che terminano i processi educativi nelle case salesiane, per condividere con loro l'identità e la missione dell'Associazione; affinché possano continuare ad approfondire la storia, la pedagogia e la spiritualità di Don Bosco».

Ribadendo il valore delle unioni locali, Don Chávez esorta gli exallievi/e a una profonda formazione permanente: «L'educazione ricevuta in passato non può rimanere solo un ricordo; ma si deve trasformare in una forza che traina l'Exallievo a incidere nel presente per trasformarlo».

ANS
(testo rivisto dalla redazione)



Le aquile non fanno nidi sui salici piangenti

Una proposta per i Gex: tornare al teatro

di don Michele Novelli

Perché scarseggiano (forse è meglio dire "latitano") nell'Associazione Exallievi i nuclei dei Gex (Giovani Exallievi)? Da quanti anni (decenni!) ci si pone questa domanda, senza trovare una soluzione? Eppure ogni anno sono migliaia i giovani che escono dalle nostre Scuole o dagli Oratori, senza che escogitiamo strategie per trattenerli e offrire loro una ragione per inserirsi nella Famiglia Salesiana.

Quel che segue è la testimonianza di un'esperienza che rimanda allo stesso Don Bosco che volle nell'Oratorio una banda musicale e una compagnia teatrale degli Exallievi, o ai tempi d'oro (a cavallo della seconda guerra mondiale) in cui ogni sezione di Exallievi si fregiava di una Compagnia teatrale ad alta intensità operativa. Il teatro era lo strumento privilegiato di aggregazione, di appartenenza al carisma di Don Bosco, di opportunità per trasmettere messaggi.

Sollecitati da ogni parte a "tornare a Don Bosco", chissà che il teatro non possa essere la risposta a quella spinosa domanda: Cosa offrire ai Giovani Exallievi di tipicamente salesiano perché rimangano incardinati nell'Associazione?

Sono a L'Aquila per il Ferragosto. Il centro storico è spettrale e surreale. Vado a cercarmi la chiesa di Sant'Agostino, per quanto possa avvicinarmi dietro le transenne di sbarramento della zona rossa. Anche il Sant'Agostino, trasformato da tempo in teatro, è tutto ingabbiato dai sostegni della messa in sicurezza e quindi inavvicinabile.

In quel teatro ho uno dei ricordi più belli della "Carovana di Onitsha". Vi rappresentammo il "Don Chisciotte", la commedia musicale che la Carovana portava in giro per le case dell'Ispettoria Adriatica. Onitsha è la città della Nigeria dove i Salesiani dell'Adriatica hanno fondato una Scuola professionale nell'ambito del "Progetto Africa". Si trattava più che di raccogliere soldini per quella missione, di sensibilizzare Salesiani, giovani e adulti a quel Progetto. Così nacque l'idea: un gruppo di giovani delle più svariate provenienze allestiscono uno spettacolo musicale e per un anno e mezzo vanno in tour, oratorio per oratorio.



Una ricetta vincente

Non mi piace raccontare quella storia come fosse un ricordo nostalgico o un reperto di antiquariato. Credo fermamente che sia a tutt'oggi realizzabile. E quindi ve la propongo come una ricetta di cucina.

Prendete un Ispettore che ci crede; che stima - a fatti - il teatro educativo secondo lo stile di Don Bosco; che incoraggia e lascia corda alla creatività e allo spirito di iniziativa dei giovani. Prendete un Delegato di Pastorale Giovanile che, tra le iniziative di sua competenza, non disdegni il teatro salesiano; che non sia di quelli che lo considerano un'appendice secondaria della Pastorale giovanile, ritenendo il teatro un riempitivo del tempo libero o puro divertimento, ma, fedele alla tradizione che ci viene da Don Bosco, lo assuma come "strumento privilegiato di educazione". Prendete un manipolo di Direttori di Oratorio, sensibilizzati da quell'Ispettore e incoraggiati da quel Delegato, che si lascino coinvolgere nell'iniziativa. Tranquillizzateli che non si tratta di privarsi di quegli Animatori che mandano avanti l'Oratorio. Piuttosto si tratta di scovare adolescenti e giovani che galleggiano in quella fascia intermedia di chi frequenta l'Oratorio, magari saltuariamente, senza essersi inseriti o nelle sue strutture. Insomma giovani a cui proporre un'avventura, diciamo "fuori dagli schemi". Ve ne sono una quantità, in ogni Oratorio, che lo hanno frequentato, ma che hanno diradato la loro presenza, che

magari non trovano più un loro spazio vitale (Non siamo abituati a chiamarli "Exallievi", ma di fatto lo sono. Ed è un peccato perderli, senza aver loro proposto qualcosa che li può ancora interessare).

Vanno pescati tra quelli che, se parli loro di musica, canto, teatro, vedi loro accendersi gli occhi di desiderio. Non è necessario che siano attori e musicisti provetti (non saranno sottoposti ad alcun test o provino). Basta la voglia di partecipare, il desiderio di esserci perché i talenti sepolti o sconosciuti, persino negati, emergeranno da soli nel corso dell'allestimento. Se siete fortunati a trovare questi ingredienti (i più rari sul "mercato" salesiano di oggi), siete già molto avanti nel confezionare un capolavoro di manicaretto. Il resto vien da sé.

Professionisti e animatori

E ora rimboccatevi le maniche e mettetevi all'opera. Il primo ingrediente da trattare è la scelta dello spettacolo, naturalmente musicale. I criteri di scelta vanno secondo la gerarchia propria del Teatro Educativo Salesiano. In primo luogo un teatro di contenuti con un messaggio forte e chiaro che attinga a quello evangelico. Il che non vuol dire rifarsi solo a spettacoli tipo "Jesus Christ Superstar". Vanno benissimo anche parabole, allegorie, personaggi e racconti che rimandano a quel messaggio evangelico.

Non è questo il luogo per suggerimenti, salvo – a mo' di esempio - voler giustificare la scelta di quella Carovana che mise in scena "Trionfo, Passione, Morte e Resurrezione di un povero Cristo, il Cavaliere della Mancia". Già il titolo è eloquente, ma la messa in scena lo fu ancora di più, dal momento che dietro il racconto delle avventure di Don Chisciotte, c'era un rimando continuo alla settimana di passione di Gesù. Criterio successivo e subordinato è quello della piacevolezza dell'opera, specie delle musiche.

Individuata l'opera da rappresentare (decidetela voi del gruppo promotore dopo attenta ricerca, senza cadere nella trappola di farla scegliere ai componenti della Compagnia. Del resto siete voi gli Animatori e loro gli animati ... e i ruoli vanno rispettati specie in questa fase decisiva) occorre organizzare lo staff tecnico. Qui non si può improvvisare o affidarsi alla buona volontà di giovani che hanno le mani in pasta, senza tuttavia una base professionale. Almeno tre professionisti sono necessari: un/a regista, un/a coreografa, un/a musicista. Ma prima che esperti della loro professione, abbiano la qualità di essere e sentirsi "Animatori" di giovani con cui intraprendere un cammino di crescita umana, cristiana e professionale. Se professionisti, sapranno quali e quanti incontri sono necessari per definire la messa in scena. Dopo qualche mese il copione, le musiche, le coreografie, i costumi, le scene, il disegno delle luci saranno pronti.



La palla passa ai giovani della Compagnia. Siamo alla fase logistica dell'allestimento che procede per stage successivi. Il tutto, ovviamente, va calibrato sulle possibilità e le circostanze del momento. Il ricordo va a come ce la dovemmo cavare con la Carovana di Onitsha. Si scelse come campo-base l'Oratorio di Vasto. Lì convocammo, per il ponte dei Santi i giovani partecipanti. Vennero dagli Oratori di Ancona, Rimini, Civitanova, Sulmona, Ortona, L'Aquila, Vasto. L'intento era di conoscersi, di valutare le caratteristiche di ognuno, di motivarli a un obiettivo missionario, di illustrare le potenzialità dello spettacolo mettendo in rilievo il parallelismo tra Don Chisciotte e Gesù, con una ricerca meticolosa tra il copione e il Vangelo. Non si attribuirono le parti; ci lasciammo con l'impegno di studiare copione e Vangelo. L'appuntamento successivo sarebbe stato il ponte dell'Immacolata.

In quel mese l'èquipe si riunì per studiare quale parte fosse più consona a ciascuno/a, non tanto dal punto di vista tecnico-artistico, quanto da quello psicologico. Vale a dire che cercammo di individuare chi, per temperamento, fosse già un Don Chisciotte, chi un Sancio o un Cavaliere o Dulcinea. Perché una regola fondamentale del teatro educativo non è far interpretare ai giovani una parte o immedesimarsi in un personaggio, ma essere se stessi, nella massima spontaneità e semplicità possibile.

Quando ci si ritrovò, dando le opportune motivazioni, si assegnarono le parti. Agnuno/a ne ebbe due, sia per eventuali sostituzioni, sia per una rotazione che impedisse l'esclusività del personaggio e favorisse l'idea di una Compagnia che proponeva lo spettacolo come gruppo e non come somma di singoli. Così cominciarono le prove durante le vacanze di Natale ... E, infine, il tour. Ogni Carovaniere si fece carico di ospitare lo spettacolo nel proprio Oratorio, inserendolo in una festa missionaria.

Il resoconto finale di quell'esperienza dice che vi furono, in un anno e mezzo di attività, 25 rappresentazioni oltre che negli Oratori dell'Adriatica (spesso due spettacoli per ogni festa), in occasioni di ordinazioni sacerdotali, per un'intera settimana a Roma durante il periodo pasquale (una recita fu offerta al Capitolo Generale dei Salesiani). La parola "Onitsha" è filtrata in ogni angolo dell'Ispettoria, producendo ulteriore indotto di animazione missionaria per sostenere con forza quell'opera africana. Qualche soldino (10 milioni delle vecchie lire) l'ha raccolto anche la Carovana.

Per concludere la "ricetta": mescolate bene creatività, intraprendenza (fidatevi dei giovani, non deludono mai), volontà, spirito di sacrificio e coraggio. Perché - ed era il motto della Carovana - «Le aquile non fanno nidi sui salici piangenti». ■

(Foto fornite dall'autore)

Donare una scuola, donare un sorriso

Da Brno a Temeke: un progetto per tutti gli exallievi

di Luca Ricauda



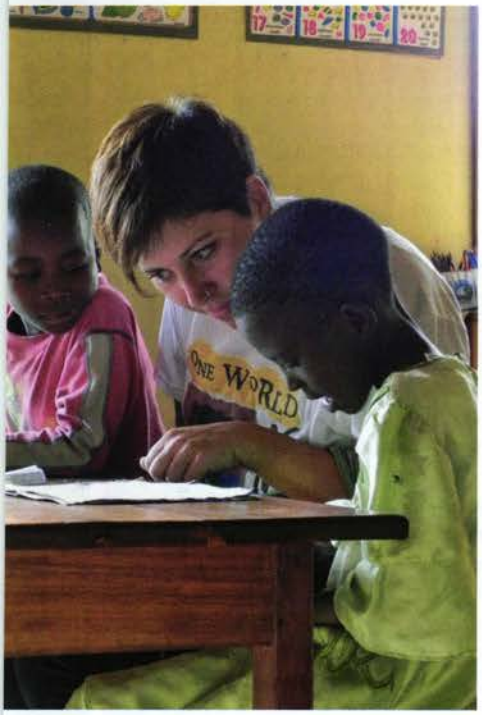
Da pochi giorni sono ritornato dalla Tanzania e l'entusiasmo che mi ha accompagnato durante la visita ha lasciato lo spazio alla grande voglia di fare sempre meglio e sempre di più. Durante il soggiorno ho potuto constatare il buon andamento della costruzione della scuola primaria nel quartiere di Temeke (Dar Es Salaam, capitale economica del Paese). La scuola - che accoglie già le prime due classi e che speriamo possa essere terminata entro il prossimo anno - potrà ricevere 400 bambini del quartiere, tra cui molti orfani o provenienti da situazioni sociali e familiari disastrate. Le tre Figlie di Maria Ausiliatrice della Missione di Temeke si prendono cura di molti ragazzi del quartiere (una baraccopoli con più di 800.000 abitanti, in cui solo il 10% della popolazione ha l'acqua potabile in casa e vive con 2 dollari al giorno), con la passione tipica dei figli di Don Bosco. Mi sono sentito veramente a casa.

Oltre alla scuola primaria, le suore gestiscono un asilo, una scuola tecnica e, come in ogni vera opera salesiana, l'oratorio.

Come a Valdocco anche a Temeke c'è una banda musicale in cui gli strumenti (diversi tipi di tamburi) sono ricavati da semplici barili di metallo. Eppure questi ragazzini – dai 6 ai 14 anni – riescono, grazie all'aiuto di un animatore, a suonare melodie meravigliose.

È stato bello rincontrare, a distanza di un anno, i bambini della missione, un po' più grandi e con una nuova possibilità: avere un'istruzione che permetterà loro di avere un futuro migliore.

Toccanti sono state le parole di Vic-





tor (l'ingegnere tanzano che ha realizzato il progetto ed è il direttore dei lavori): «Il vostro sostegno contribuisce a sconfiggere la più grande povertà di questo paese, la carenza di educazione. Non è della povertà materiale che bisogna avere il timore, ma di quella culturale». Il massiccio fenomeno dell'urbanizzazione, purtroppo, ha fatto perdere il contatto con la cultura tradizionale ed i giovani non hanno ne punti di riferimento ne chi dia loro un'educazione: sono abbandonati a loro stessi.

Incontrare i sorrisi di questi bambini, nonostante la loro povertà, riempie il cuore e fa riflettere: quante cose materiali diamo ai nostri bambini, ma non siamo più in grado di dar loro affetto e un sorriso vero.

È per questo che il progetto della scuola di Temeke assume ancora più significato e operare come exallievi alla sua realizzazione risponde a quanto ci ha insegnato il nostro padre e maestro.

La nostra federazione e le nostre unioni locali fanno molto per i giovani dei paesi più poveri. Siamo chiamati a essere la mano della Provvidenza.

Come per Brno e Zepçe, anche Temeke è un sogno che come exallievi abbiamo la possibilità di realizzare. Ed è bello vedere come la generosità sia contagiosa. Prima dell'invio dei primi fondi raccolti con l'associazione One World onlus (di cui faccio parte) l'ispettoria dubitava sulla possibilità di realizzare la scuola ed addirittura stava pensando di chiudere la missione. È stato sufficiente l'invio di 20.000 euro (che hanno permesso l'avvio dei lavori) perché le superiore decidessero di potenziare l'opera e dare un contributo di altri 20.000 euro.

Grazie all'aiuto di molti è stato possibile finire tutte le fondamenta ed avere pronte le prime due aule per l'inizio dell'anno scolastico (dicembre 2010). I lavori stanno procedendo abbastanza celermente e, se la Provvidenza continuerà ad assisterci, con il nuovo anno scolastico (dicembre 2011) saranno pronte altre 4 aule. Non bisogna mai smettere di sognare seppur con i piedi piantati bene per terra!

Ognuno di noi può contribuire alla realizzazione di questo progetto e donare un futuro migliore a questi ragazzi. Parafransando una canzone "scuola di mattoni no, scuola di persone sì". Assieme possiamo veramente costruire una scuola che sia di persone, una scuola che dia speranza a questi giovani.

È possibile contribuire tramite un versamento sul c/c postale della Federazione Nazionale (indicando nella causale: scuola Temeke). Tramite l'indirizzo e-mail oneworld.info@libero.it potrete prendere contatti diretti con chi segue personalmente e costantemente il progetto.

L'associazione One World è disponibile a partecipare ad incontri organizzati dalle Unioni locali e dalle Federazioni Ispettoriali per illustrare il progetto e condividere questa esperienza.

A voi ora pensare "mille e uno" modi per contribuire alla realizzazione della scuola di Temeke.

Un grazie di cuore per la generosità: insieme possiamo fare molto!

Uniti in Don Bosco, padre e maestro. ■



(Foto fornite dall'autore)

ISPETTORIA SICULA
AL LAVORO CON LA BORSA

Don Bosco, dopo essere stato con i giovani detenuti nelle carceri di Torino, racconta: «*Fu allora che io toccai con mano che i giovanetti usciti dal luogo di punizione, se trovano una mano benevola, che di loro si prende cura, li assista nei giorni festivi, studi di collocarli a lavorare presso qualche onesto padrone e andandoli qualche volta a visitare lungo la settimana, questi giovanetti si davano a una vita onorata, dimenticavano il passato, divenivano buoni cristiani ed onesti cittadini. Questo è il primordio del nostro oratorio.*»

Cosa o chi attende i giovani che escono dal carcere?

Spesso, purtroppo, questi ragazzi ricevono attenzioni solo dal sistema criminale, sempre pronto a offrire "lavoro", identità, senso di appartenenza e denaro.

Sulla scia dell'esempio tracciato da Don Bosco, gli exallievi di Sicilia promuovono da anni un progetto rivolto a minori e giovani a forte rischio di devianza, in stato di reclusione o già entrati nel circuito penale e in uscita dalle case-famiglia gestite dai Salesiani per raggiunta maggiore età, che rischiano di restare senza punti di riferimento.

Ci si propone di accompagnarli lungo la strada della vita, stimolandone e supportandone un reinserimento socio-lavorativo che consenta la ristrutturazione della loro esistenza.

Uno strumento di politica attiva del lavoro, particolarmente indicato per le persone a rischio di esclusione sociale, è quello delle borse lavoro. Istituite dal D. Lgs. 280/97, si rivolgono principalmente a giovani-adulti entrati nel circuito penale, ma anche a soggetti svantaggiati, dai 16 anni in su. Si tratta di un'esperienza che consente ai giovani di lasciare la strada e intraprendere un percorso formativo, confrontandosi con un ambiente lavorativo sano. Un'opportunità valida per imparare un nuovo mestiere e acquisire competenze spendibili sul mercato, ma soprattutto per valorizzare se stessi, crescere come persona e per potersi reinserire socialmente. Il costo di ogni borsa è di 4.000 euro. Questo denaro viene raccolto con i 2 euro versati da ogni exallievo tesserato e grazie ad una quota del 5?1000 destinato alla ONLUS (...).

Al momento, sono 5 le borse lavoro, tutorate dal Centro Orizzonte Lavoro, cooperativa sociale che da 22 anni opera nel territorio catanese per combattere il disagio, la devianza e l'esclusione sociale. Il loro andamento può essere considerato complessivamente positivo: due si sono concluse e tre sono in fase di svolgimento. Sappiamo già che grazie alla prima si è costituita la cooperativa "Don Bosco", agenzia di recapito, nella quale stanno lavorando in cinque: usano i motorini non più per "impennarsi" o strappare le collanine alle signore, ma per effettuare consegne di buste, plichi, ecc. Uno di loro ha anche fatto un cammino spirituale.

La seconda "borsa" si è conclusa da circa sei mesi. Fabrizio, 17 anni, è uscito dal carcere minorile in anticipo, grazie al fatto di poter lavorare. È stato collocato presso un rivenditore di motorini. Dopo tre mesi, purtroppo, è stato nuovamente arrestato. Appena uscito ha completato la borsa (questa volta con buona volontà) e, cosa molto positiva, alla fine è stato assunto dalla ditta.

Anche Davide, 20 anni, è uscito dall'istituto penale. Manca un mese alla conclusione della borsa. Inizialmente non si svegliava in tempo al mattino, ora sta andando bene grazie anche al fatto di convivere e di aspettare un bambino. Il tutor che lo segue gli ha fatto capire che ora ha delle grosse responsabilità. Il ragazzo lavora con una cooperativa che effettua raccolta differenziata di abiti usati.

LA DOLCEZZA DELLA BUONANOTTE



Sono stato nelle case salesiane per 9 anni: tre a Carmiano (Scuole Medie), un anno a Santeramo (quarto ginnasio), un anno a Taranto (quinto ginnasio) e quattro anni di università a Salerno, facendo l'assistente.

Ho tantissimi ricordi belli: di amici, che ancora vedo e frequento, degli studi, dei sacrifici e dell'educazione ricevuta, giustamente e naturalmente rapportati a tempi molto diversi da quelli di oggi, della disciplina e di un contesto e metodo di vita salesiana, che mi sono rimasti dentro e che, per quello che posso, e per la loro immutata validità, cerco di trasmettere alla mia famiglia.

Uno dei ricordi più belli e più dolci, della mia vita salesiana, è la "buonanotte", che, alla fine delle preghiere della sera, ci dava il direttore o, qualche volta, un ospite, in genere, di riguardo.

Quasi sempre era un messaggio positivo, calmo, rasserenante, di fiducia e di speranza; spesso veniva brevemente commentato un episodio della vita di Don Bosco o una sua frase. Pochissime erano le buone notti di rimprovero per mancanze gravi comuni, che io, comunque, non ricordo.

Invidiavo gli ospiti che erano invitati dal Direttore a dare la buonanotte, sperando che, negli anni a venire, qualche volta, sarebbe potuto capitare anche a me. Ma, anche se ho sempre avuto, e ho tuttora, saldi e ottimi rapporti con i miei superiori quest'occasione non mi è mai capitata. Ai primi di agosto ho avuto ospiti a pranzo cinque salesiani, che si dovevano recare ad Acquavona (Platania) per gli esercizi spirituali. Tra questi, c'erano don Ambriola, naturalmente, e Antonio Castellano, mio carissimo amico e compagno di studi a Carmiano e Santeramo. Dopo pranzo, mentre eravamo sulla veranda di casa, da cui si può ammirare una bella panoramica della Sila Piccola, con le sue stupende montagne, tra una battuta e l'altra, parlo di questo mio rammarico.

Detto, fatto! Dopo tre giorni, mi chiama Antonio e mi dice che la domenica sera dovevo andare ad Acquavona a salutare i Salesiani. Ho capito cosa intendesse. Ma, il modo in cui me lo ha chiesto, il garbo di cui dispone, la sua bontà e semplicità naturale mi hanno impedito di rifiutare. La sera di domenica sette agosto mia moglie ed io siamo stati ospiti a cena e verso le 21,15 siamo andati in cappella. Dopo le preghiere, Antonio ci ha presentati e ci ha fatto esprimere i nostri pensieri. Credetemi: eravamo in presenza di direttori, di ex superiori maggiori, di tanti salesiani! Non ci siamo sentiti a disagio e il sorriso e la calma di Antonio, vicino a noi, hanno fatto il resto. Mia moglie ed io abbiamo parlato del nostro incontro e di come io abbia introdotto Marisa nel mondo salesiano, che ormai ha permeato tutta la mia vita, e di cui sono fiero. (...) Mia moglie ed io siamo rimasti molto contenti dell'esperienza fatta quella sera e di questo ringraziamo Antonio Castellano per l'occasione offerta.

Pubblicamente confesso a voi, carissimi amici degli anni più belli, che **sono orgoglioso di aver conosciuto e vissuto il mondo salesiano.** L'educazione ricevuta mi è stata di grande aiuto nel mio ambiente di lavoro, perchè Don Bosco, che era prima uomo e dopo sacerdote, ci ha insegnato a essere "onesti cittadini e buoni cristiani".

Credetemi, amici, in questa frase c'è tutto uno stile di vita, completo e valido. Non andiamo a rinvangare problemi o debolezze o mancanze, di cui tutti siamo stati testimoni. Fanno parte della vita e delle quotidianità. Ma la sostanza di quanto ricevuto rimane ferma, ed è sempre lì, davanti a noi (...).

Peppino Fazio
Ex aspirante, Exallievo di Don Bosco



Sebastiano, 17 anni, è al quarto mese di "borsa". È stato inserito in un'altra cooperativa che cura la manutenzione del verde a Catania. Il ragazzo non è stato in carcere, ma è affidato ai servizi sociali perché è nato in una famiglia molto a rischio ed è in attesa di giudizio. Ha un tumore, per fortuna benigno. Finora al lavoro va bene.

I borsisti sono impegnati part-time 25 ore alla settimana per la durata di sei mesi, a fronte di un'indennità di 500 euro al mese, che vengono erogate dall'ente promotore (in questo caso gli exallievi) e non dal datore di lavoro. Questi s'impegna ad accogliere il borsista, a insegnargli un mestiere e a seguirlo anche dal punto di vista educativo. Periodicamente si realizzano momenti di formazione, gestiti dal tutor che tiene i contatti con il borsista, la ditta ospitante, i genitori (se minore) o la moglie, per lavorare sulle motivazioni e monitorare l'andamento formativo della borsa stessa.

Spesso, però, l'esperienza inizia e va avanti con non poche difficoltà. Innanzitutto, durante la fase del concreto inserimento lavorativo del borsista, bisogna fare i conti con la scarsa disponibilità delle imprese. Pochi datori di lavoro sono disposti ad accogliere persone entrate nel circuito penale, anche quando queste sono sinceramente decise a imprimere una svolta nella loro vita. Inoltre, il borsista spesso non riesce a integrarsi subito all'interno dell'azienda e non è portato al rispetto degli orari di lavoro e delle norme di comportamento. Ma la difficoltà principale è quella di acquisire una nuova mentalità, orientata al lavoro e alla vita onesta, piuttosto che al guadagno facile.

Bisogna, infine, considerare il basso livello di scolarizzazione e di professionalità, ma soprattutto l'impellente bisogno di denaro per sostenere se stessi e la famiglia.

Per questi motivi, capita a volte che alcuni borsisti rinunciano all'esperienza lavorativa oppure decidono di tornare alle "vecchie abitudini". Luca, 20 anni, ad esempio, è uscito dal carcere minorile grazie alla "borsa". Ma dopo un mese, è stato nuovamente arrestato ed è ancora dentro. Era stato collocato in una grossa rivendita di sanitari.

«È un lavoro di grande responsabilità e a volte non è facile conciliare la volontà di aiutare da una parte e mantenere un ruolo educativo dall'altra. - spiega la dottoressa Claudia Cannata, tutor per l'inserimento lavorativo per conto della cooperativa Centro Orizzonte Lavoro - Però, quando si riesce a sostenere la volontà di cambiare e a favorire l'inserimento lavorativo di un borsista è una grande soddisfazione. Sapere di aver offerto una seconda possibilità a chi ha sbagliato, vederlo migliorare la propria condizione, assumere nuovi stili di vita e mantenere onestamente la propria famiglia rappresenta la ricompensa più grande».

«Un mattino, rientrando dalla cappellania - racconta don Enzo Giammello - sono rimasto colpito nel trovare Mario, un giovane borsista, in piedi, spalla poggiata a un pilastro e mani giunte, in preghiera, rivolto a una statua dell'Ausiliatrice. Gli exallievi sono convinti che si può (e perciò si deve) fare di più e meglio. Programmando il nuovo anno han deciso di continuare, perché sono contenti dell'esperienza. E lo sarà certamente anche Don Bosco.»

L'esperienza

«Corriere espresso: potrei definire così il mio attuale lavoro in borsa presso la Cooperativa Don Bosco di Catania - racconta Giacomo Russo-. *Quando, ad aprile, ho iniziato quest'esperienza e mi è stata spiegata esattamente la mia mansione, ho pensato che si trattasse di un lavoro molto semplice: consegna di lettere, pacchi postali, merce, documenti, colli. Tutta posta urgente da recapitare a grosse aziende, banche, notai di Catania e provincia. Ho capito presto che si tratta di un'attività molto utile e assolutamente non banale. Anzi, richiede una grande responsabilità perché è molto importante curare il rapporto umano e dimostrare sempre educazione, cortesia e professionalità con i clienti. Così, sto imparando ad assumere ogni giorno un comportamento corretto e rispettoso verso gli altri, a coltivare un forte senso di responsabilità e il desiderio di dare e ricevere ogni giorno fiducia. Credo che ogni giovane che, come me, intraprende un'esperienza in borsa lavoro abbia bisogno di lavorare molto sull'autostima e sulla fiducia nei confronti degli altri e degli altri verso di sé, attraverso un lavoro serio, che dia dignità e il coraggio di iniziare un nuovo percorso di vita».*

Alessandra Mercurio

FEDERAZIONE ISPETTORIALE SICULA
RINNOVATO A SAN CATALDO IL CONSIGLIO ISPETTORIALE

Si è riunito Domenica 10 Luglio 2011 presso l'Oratorio "San Luigi" in San Cataldo l'81° Consiglio Ispettoriale della Federazione Sicula Exallievi Don Bosco per il rinnovo delle cariche sociali per il quadriennio 2011-2015. Vi hanno partecipato novanta elettori provenienti dalle 23 Unioni della Sicilia tra Presidenti, Vice Presidenti, Vice Presidenti Gex, Delegati, Componenti della Presidenza Ispettoriale ed Exallievi insigniti del Distintivo d'oro.

Gli ospiti sono stati accolti in un clima di cordiale familiarità nel segno della più autentica tradizione salesiana dal Direttore della Casa Salesiana, don Filippo Pagano e dal Presidente dell'Unione Exallievi, Isidoro Medico.

Dopo gli indirizzi di saluto e di benvenuto di don Filippo Pagano, la preghiera iniziale guidata da don Enzo Giammello, il Presidente uscente, Giuseppe Orlando e il Tesoriere, Pancrazio Di Bennardo, hanno svolto rispettivamente la Relazione di verifica dell'anno sociale 2010-2011 e sul Consuntivo di Cassa al 31 Dicembre 2010 nonché sulle proposte per l'anno sociale 2011-2012.

Il Presidente Orlando ha tracciato preliminarmente un consuntivo delle principali iniziative realizzate nel decorso quadriennio, tra cui l'Incontro Nazionale dei giovani della Famiglia Salesiana a Catania nel 2008, la Scuola di Leader dei giovani exallievi europei a Zafferana Etnea del 2009, l'incontro di lavoro tra la Presidenza Nazionale e il Consiglio Ispettoriale a Gibilmanna nel 2010 con



la consegna del Distintivo d'oro agli Exallievi Salvatore Faro e Calogero Patti, la Giornata Regionale dell'Exallievo ad Agrigento realizzata nell'aprile di quest'anno, grazie allo sforzo organizzativo di Giovanni Costanza, Mario Li Causi, Valerio Martorana, che ha condotto brillantemente la Giornata, Francesco Muceo, don Enzo Giammello e del Consiglio Ispettoriale tutto, evento che ha suscitato una vasta eco in tutta l'isola e oltre lo Stretto e, per finire, l'offerta dell'olio per la lampada votiva di Don Bosco a Torino Valdocco, affidata per quest'anno sociale alla Federazione Ispettoriale Sicula.

Si è, poi, soffermato sulla situazione difficile in cui versano diverse Unioni rivolgendo un accorato appello a non far morire dentro ciascuno di noi il senso di appartenenza alla famiglia salesiana e a dare più forza e vigore al ruolo che la nostra Associazione deve avere nella Chiesa e nella società civile.

Ha posto, quindi, l'accento sulla necessità di continuare il sostegno alla borsa lavoro "per i giovani e minori a rischio" e ai Ce.P.La (Centri di promozione del Lavoro) e di sostenere la destinazione del proprio 5x1000 dell'Irpef alla Federazione. Per ultimo, il Presidente ha ribadito l'esortazione a promuovere gli Incontri interunionali e a partecipare agli Esercizi Spirituali di fine agosto.

Ne è seguito un dibattito ampio e articolato cui hanno partecipato i Presidenti delle Unioni Giuseppe Fazio di Catania, Francesco Di Paola di Barcellona Pozzo di Gotto, Andrea Calamia di Trapani, Nino Gigante di Messina, Tina Cassarino di Gela, Stefano Carpino di Palermo, Mario Li Causi di Agrigento, Caterina Cumella di Canicattì, il Consigliere Ispettoriale, Antonino Cubeta, l'ex Presidente, Giovanni Costanza, gli Exallievi Salvatore Faro, Alfredo Scaglia e Carmelo Aiello.

Gli intervenuti, accogliendo l'appello del Presidente Orlando, si sono impegnati a far veicolare in seno alle Unioni di appartenenza l'esigenza di rilanciare l'Associazione come soggetto capace di svolgere un ruolo propositivo per il miglioramento e la trasformazione delle realtà territoriali in cui si opera.

Al termine del dibattito, è seguita nella bella e accogliente Cappella della Casa Salesiana la Celebrazione Eucaristica presieduta da don Enzo Giammello e concelebrata da don Biagio Amata, don Giuseppe Costa e don Salvatore Alfano.

Nel pomeriggio, al termine delle operazioni di voto, la Commissione Elettorale presieduta da Mariano Sprizzi, ha proclamato eletto alla carica di Presidente Ispettoriale l'uscente Giuseppe Orlando e alla carica di Consiglieri Ispettoriali Antonino Bruno, Antonino Cubeta, Giuseppe Fazio, Riccardo Galioto, Mario Li Causi, Francesco Lucido, Maria Concetta Nicolosi, Giovanni Platania e Giuseppe Puglisi. Tra i Consiglieri neo-eletti, il Presidente dell'Unione Exallievi di Agrigento, Mario Li Causi, è risultato il primo per il maggior numero di voti riportati.

A coronamento della bella giornata trascorsa nell'accogliente Casa Salesiana di San Cataldo (non poteva esserci epilogo migliore!) il Presidente Orlando, per incarico del Presidente della Federazione Nazionale, Bernardo Cannelli, ha insignito del Distintivo d'oro l'Exallievo Calogero Milazzo dell'Unione Exallievi di Canicattì per l'adesione sincera e generosa agli insegnamenti di Don Bosco dimostrata in tanti anni di militanza in seno alla Famiglia Salesiana.

Calogero Milazzo, un passato di Docente nelle scuole salesiane di Agrigento e di Consigliere Ispettoriale, si è prodigato per una presenza dei salesiani nella sua Canicattì, che dura ormai da oltre un ventennio.

Calogero Patti

UNIONE DI MESSINA
CONVEGNO ANNUALE

Presente un nutrito gruppo di exallievi di Don Bosco delle Unioni San Luigi – Boccetta e San Matteo - Giostra, è stato celebrato il Convegno annuale domenica 22 maggio, presso il glorioso (cosi definito da don Luigi Ricceri, VI Successore di Don Bosco) e "ultracentenario" Istituto - Oratorio San Luigi (la prima delle quattro Case salesiane a Messina, aperta nel 1893 da Don Michele Rua, primo Successore di Don Bosco e oggi a rischio chiusura).

Dopo la Santa Messa, concelebrata dal direttore don Pasquale Pirrone e dall'incaricato dell'Oratorio don Roberto Dominaci, si è passato al programmato incontro – dibattito sul tema "La sfida educativa: gli exallievi protagonisti". Relatore don Giovanni Russo, preside dell'Istituto Teologico Salesiano San Tommaso, il quale, magistralmente, così ha evidenziato alcuni principali punti. «L'argomento scelto investe la grande famiglia salesiana, impegnata in prima linea in un'azione educatrice sull'impronta ereditata da Don Bosco. Educare per i salesiani è una necessità per tutti e per la stessa Chiesa. Il Vangelo ispira educare alla vita buona, agli affetti, al lavoro, alla tradizione e alla libertà. Fondamentale è soprattutto essere vicino ai ragazzi, seguendo il principio salesiano, che *dove ci sono loro, ci siamo anche noi*. La nostra responsabilità - ha concluso don Russo - nasce da Dio, che ci vuole educare.»

Il presidente dell'Unione del San Luigi, Nino Gigante, nel suo intervento, con orgoglio, sprona l'exallievità salesiana essere fedele a questa missione, diffondendo l'insegnamento di Don Bosco, continuando a essere presenti negli Oratori, a contatto con i ragazzi, per la loro formazione di buoni cristiani e onesti cittadini.

Per il presidente dell'Unione San Matteo, Francesco Di Pietro, importante è il lavoro portato avanti nelle Parrocchie – Oratori, in cui prezioso è l'apporto degli exallievi, che aiutano a sviluppare un rapporto con i giovani e gli adulti, quindi un sempre più produttivo futuro educativo.

Ha fatto seguito un breve dibattito.

L'Agape fraterna ha concluso la giornata del tradizionale Convegno, dando appuntamento al prossimo anno e prima ancora per l'11 luglio 2011 presso i Salesiani di San Matteo, per ricordare i 100 anni della nascita di don Francesco Giannone, *grande salesiano educatore* di una moltitudine di giovani messinesi.

Francesco Berenato

UNIONE DI PORTICI
CONVEGNO ANNUALE

Alle ore 19,00 del 6 maggio 2011 si è aperto l'annuale Convegno degli Exallievi/e di Don Bosco dell'Unione di Portici nell'Auditorium della locale Casa salesiana.

La data del 6 maggio ha ricordato la festa di quel "Campione di Santità" che è san Domenico Savio, festa che ha riunito in un momento di preghiera comunitaria gli exallievi/e con i ragazzi e giovani dell'Oratorio.

La serata è continuata con un interessante spettacolo di arte varia (musica, prosa, poesie e canzoni con l'aiuto di filmati karaoke) a cui hanno preso parte exallievi ed exallieve sotto l'impareggiabile regia di Renato Fontanarosa, Presidente dell'Unione. Il ricavato della serata, fatto di offerte volontarie, è stato devoluto per la ristrutturazione del tetto della Chiesa Parrocchiale.

Sabato 7, ore 9,30: partenza da Portici in pulman diretti alla Casa Salesiana di Salerno. Eravamo attesi per trascorrere una giornata di spiritualità e impegno sociale con don Luigi Benvenga, don Pierino Del Vento, don Bruno Gambardella e don Rocco Spidalieri, figure carismatiche che ancora tanto ci emozionano e che, sin da ragazzi, accogliendoci con tanto amore nell'Oratorio, ci hanno saputo imprimere quel marchio di "buoni cristiani e onesti cittadini". Alle ore 13,30 è seguita un'agape fraterna, unitamente alla comunità salesiana di Salerno. Ci preme ringraziare il Direttore della Casa salesiana di Salerno e i suoi confratelli per la squisita accoglienza riservataci e per la loro paterna amorevolezza e benevolenza alla nostra intrusione.

Domenica 8 maggio ore 9,30: Santa Messa, alla fine della quale si è avuta la tradizionale distribuzione del classico panino con mortadella per tutti gli oratoriani. È poi seguita nella sala dell'Unione la fatidica assemblea, dove in tanti hanno voluto esprimere considerazioni, proposte e speranze per il futuro. Ore 12,00: supplica alla Regina del Santissimo Rosario di Pompei. Alle ore 19,30 la replica dello spettacolo nell'Auditorium Don Bosco.

Achille Di Salle

UNIONE DI BRINDISI
IN RICORDO DI FRANCO TRICARICO

Il 15 luglio 2011 Franco ci ha prematuramente lasciati e lo ha fatto in punta di piedi, con il suo stile di sempre, a seguito di un'insufficienza respiratoria che negli ultimi tempi gli aveva procurato non poche sofferenze e di cui non aveva voluto mai fare cenno ad alcuno.

Si intrecciano ricordi indelebili che partono da lontano, quando eravamo studenti. Prima lo studio di gruppo per educarci responsabilità sociale, poi lo studio a due, in occasione degli esami di maturità, per educarci alla responsabilità individuale. Subito dopo, il primo lavoro a Brindisi e successivamente, dopo i concorsi, l'impiego a Milano.

Desidero evidenziare ciò che Egli è stato:

- un fedele servitore dello Stato e della Pubblica Amministrazione, sino a diventare Direttore della Ragioneria Provinciale dello Stato a Taranto, a Lecce e a Brindisi;
- un fedele servitore di Don Bosco e della chiesa.

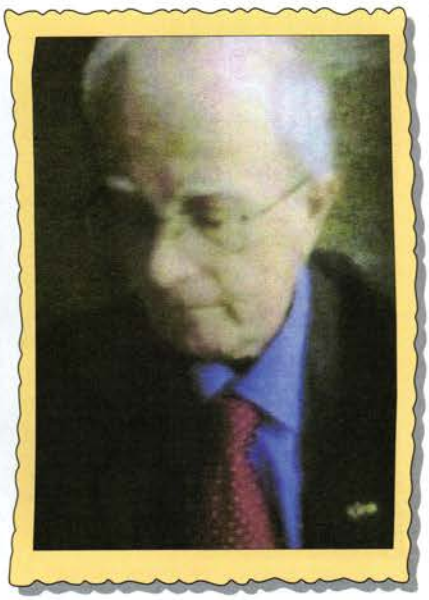
In sintesi: "Buon cristiano e onesto cittadino".

Abbiamo tutti avuto modo di apprezzare le Sue qualità che si possono sintetizzare nella competenza nel lavoro quotidiano di dirigente, nella dedizione discreta e silenziosa negli impegni associativi, tra cui memorabile l'organizzazione del Consiglio Nazionale svoltosi a Brindisi nel 2001.

È stato Lui che, da Presidente dell'Unione, ci ha fatto ritornare nella Casa Salesiana e ci ha dato la possibilità di riassaporare il senso di gratitudine per l'educazione ricevuta, consentendoci di restituire in parte quel tanto che da ragazzi avevamo ricevuto.

È stato un riconoscimento doveroso quello che Gli ha riservato la Famiglia salesiana, accogliendo la salma nella Sala Grazia Balsamo, luogo privilegiato delle riunioni e dei convegni annuali degli Ex allievi.

Ha sofferto molto, anche per le incomprensioni da parte di chi non ha avuto modo di conoscerlo bene, ma l'ha fatto sempre con dignità e discrezione.



Lo abbiamo visto felice quando a marzo di quest'anno abbiamo festeggiato i 50 anni di sacerdozio di Padre Arcivescovo monsignor Rocco Talucci e ha illustrato il Suo nuovo incarico diocesiano quale responsabile di " Sovvenire ".

È stato, come amava dire don L'Arco, quel carro di virtù trainato dall'umiltà che porta diritti in Paradiso.

Lo accompagni al ciclo, nella Casa del Padre, il nostro affetto e il nostro ringraziamento.

Arrivederci nostro amato Presidente!

Gian Paolo Zeni
già Presidente Federazione Italiana
Ex allievi/e Don Bosco

UNIONE DI ANCONA
EX ALLIEVE ED EXALLIEVI INSIEME CON DON BOSCO

Domenica 18 aprile molti degli Exallievi/e Salesiani di Don Bosco ci siamo riuniti, per l'annuale Convegno degli appartenenti all'Unione di Ancona. Abbiamo *festeggiato il 66° anniversario dalla fondazione*.

Tutto è iniziato con un brevissimo, ma commovente, momento d'accoglienza prima della Santa Messa delle ore 10:00 nella Sede. Incontro particolarmente lieto per la presenza di alcuni soci che da tempo non frequentavano e di una piccola rappresentanza di giovani laureati che sono stati ospiti del Convitto Universitario che da anni è in funzione nella Casa di Ancona.

Ci siamo recati tutti in chiesa per la Celebrazione Eucaristica seduti in alcune file di sedie riservate proprio davanti all'altare. Abbiamo ascoltato le parole di presentazione dell'Associazione e il saluto di don Alvaro Forcellini, Direttore dell'Opera di Ancona e Parroco della Santa Famiglia. All'omelia il celebrante don Nazzareno Centioni, nostro delegato, ha richiamato l'attenzione dell'assemblea sulla presenza e l'attività degli Exallievi.

Al termine della liturgia eucaristica, come ormai è d'obbligo, il Coro dei giovani ha intonato "Padre, Maestro ed amico" che noi tutti abbiamo cantato con entusiasmo ma subito dopo è seguito il commovente e tradizionale "Giù dai colli".

Alle 11:15, finalmente il Convegno, centrato sul tema **"Ecco l'agnello di Dio! Che cercate? Rabbi, dove abiti? Venite e vedrete"** che è la strenna per l'anno 2011 regalataci dal caro al Rettor Maggiore.

Dopo la consueta recita dell'Ave Maria intonata da don Nazzareno, apre i lavori il Presidente Vittorio Tiberi che, dopo i saluti di rito, ha dato lettura della relazione della

presidenza sull'attività dell'Unione di Ancona, sulle manchevolezze dovute alle più svariate cause, da notizia di eventi oratoriani e purtroppo anche di amici ritornati alla casa del Padre tra i quali l'eclettico Silvano Talevi, vernacolista, poeta e pittore e il Salesiano di Don Bosco don Mario Pace, a lungo sostenitore della nostra Unione di Ancona.

Ha illustrato alcune iniziative per il futuro, ha ricordato che occorre preparasi per il prossimo XXV Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà proprio nella nostra città dal 4 all'11 settembre.

Non ha mancato di ringraziare, per il costante aiuto avuto, i Consiglieri, il delegato don Nazzareno ma anche il caro don Ubaldo, ha ringraziato, ancora una volta, gli Exallievi impegnati nella locale associazione sportiva P.G.S. Or.Sal. e nei "tanti" lavori di "manutenzione corrente" della struttura salesiana e del Tempio della Santa Famiglia.

Ha dato poi la parola al Tesoriere Enzo Taglioni per l'annuale relazione economica che è calorosamente applaudita, non tanto per l'analitica descrizione delle entrate/spese, ma per l'impegno preso a contribuire per buone cause non esclusi i bisogni della nostra opera in Africa a Onitsha e dell'Orfanotrofio salesiano di Mosca.

Entrambe le relazioni sono approvate dai convenuti.

Subito dopo ha preso la parola il nostro Delegato don Nazzareno Centioni che, dopo aver brevemente richiamato il tema dello scorso anno, tutto impostato sull'imitazione di Don Rua "un altro Don Bosco", ha introdotto e commentato il tema posto alla base di questo 66° Convegno.

Con grande passione ha evidenziato l'importanza dell'ascoltare la parola di Gesù, di seguire suoi passi. Il **"Venite e vedrete"**, finale della Strenna, è un invito da comunicare ai tanti giovani, di tutte le età e di tutte le etnie, che frequentano lo **"oratorio colorato"** di Ancona.

Dopo le rituali foto di gruppo, è stato allestito un pranzetto, che anche quest'anno ha avuto una notevole valenza infatti, per la terza volta nella storia dell'Unione, è stato allestito nel refettorio dei Sacerdoti e condiviso con i Sacerdoti.

La fraternità che ne è scaturita ha animato ricordi mai sopiti, rallegrati al termine del pasto, dall'esecuzione di belle, vecchie canzoni che tutti abbiamo cantato accompagnati dal Direttore don Alvaro che ha fornito i libretti con i testi, suonato la fisarmonica e cantato con noi.

Un'Ave Maria di ringraziamento e un «Gesù Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia, Gesù Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia, Gesù Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia», rituale serale molto caro a Don Bosco, hanno chiuso la giornata lasciando nei cuori tanta serenità e riconoscenza insieme al richiamo per una fattiva presenza al XXV Congresso Eucaristico Nazionale di settembre.

Vittorio Tiberi

UNIONE DI MOLFETTA
DON ANGELO DEVITO, SACERDOTE SALESIANO E UOMO ESEMPLARE

Scrivo questa breve riflessione con commozione per ricordare un grande uomo e sacerdote salesiano: don Angelo Devito da poco salito al Cielo all'età di circa novant'anni il 13 luglio scorso. Un ricordo che è la sintesi di una conoscenza durata circa venticinque anni quando lo scrivente muoveva praticamente da bambino i suoi primi passi nell'oratorio salesiano di Molfetta.

Un uomo discreto, essenziale, apparentemente burbero, dalla tempra umana fortissima nell'esclusivo servizio della sua vocazione. Negli anni c'eravamo abituati a vederlo camminare avanti e indietro tutti i giorni sul sagrato della Chiesa mentre sgranava incessantemente il suo rosario tra le mani. Eravamo abituati anche ai suoi bonari rimbrotti quando vedeva che qualcosa non andava bene, ma che si trasformavano in amorevole tenerezza quando ci si accostava nella confidenza del parlare come ogni buon padre formato alla scuola di Don Bosco.

Negli ultimi anni soprattutto la nostra conoscenza divenne quasi filiale: sempre più spesso mi recavo da lui per la confessione o semplicemente per chiedergli consigli di vita. Erano delle confessioni che duravano spesso anche più di un'ora, che si trasformavano in confidenze intime e profonde, interrotte solo dall'inizio della Messa della sera. Quando per esempio venne a sapere che ero diventato un insegnante di filosofia, talvolta faceva discorsi quasi a volersi scusare della semplicità del suo parlare evidenziando come avesse in fondo solo un diploma e invece ero io che rimanevo sempre più sorpreso dal profondo misticismo che erano contenuti nei suoi discorsi.

Ma era anche un maestro di vita: era possibile attingere dalla sua saggezza napoletana e di uomo che era maturata attraverso le sue molteplici esperienze tra le quali quelle di insegnante di religione attraverso cui era sempre pronto a dispensarmi preziosi suggerimenti. Oppure quando mi raccontava della sua abitudine di svegliarsi nel cuore della notte per recitare il rosario e per ascoltare le catechesi di monsignor Ravasi su Radio Maria.

Una testimonianza che non si è conclusa neanche negli ultimi mesi della sua vita quando non esitava nel farsi vedere pubblicamente con il suo volto ormai sfigurato dalla malattia e ancora come quando con dedizione assoluta ha prestato il suo servizio alla Chiesa fino al giorno prima del suo trapasso attivandosi nell'accoglienza del cardinale Amato: in questo caso come è stato detto nell'omelia, la malattia è servita affinché fosse la bellezza di Dio a risplendere meglio attraverso di lui.

Giovanni Capurso

UNIONE DI LATINA
PELLEGRINAGGIO A CASAMARI

Domenica 29 Maggio in esecuzione di quanto previsto dal nostro programma, approvato dall'Assemblea durante l'annuale Convegno, gli Exallievi/e - Amici di Don Bosco, hanno svolto il loro Pellegrinaggio all'Abazia di Casamari.



Alle ore 7,30 in una splendila giornata primaverile sicuramente preparataci con l'intervento di Don Bosco, visto l'eccezionale attuale andamento meteorologico, il Pullman è partito verso la meta prevista.

Dopo un'opportuna breve sosta lungo il percorso, sono giunti all'imponente ingresso del luogo sacro.

L'Abbazia Casamari importante centro storico, culturale e spirituale del Lazio, sorge nel territorio del Comune di Veroli in provincia di Frosinone, edificata sulle rovine dell'antico municipio romano denominato *Cereatae* perchè dedicato alla dea *Cerere*. Il nome **Casamari** è di origine latina e significa "Casa di Mario" patria del Console romano Caio Mario, celebre combattente nemico di Silla.

Calorosamente accolti e accompagnati dal Padre Abate Don Silvestro Buttarazzi hanno iniziato la visita dei meravigliosi ambienti dell'imponente struttura eretta nel 1200.

Alle ore 11,00 hanno partecipato alla celebrazione della Santa Messa provando una certa sorpresa e, per qualcuno, la nostalgia di sentirla celebrare in latino secondo la *vecchia liturgia*.

Dopo un ottimo pranzo, consumato in un ristorante consigliato dai religiosi dell'Abbazia, giù prenotato, i partecipanti si sono trasferiti alla città di Veroli dove un incaricato del Comune ha guidato il gruppo nell'interessantissima visita all'antica costruzione comunale con i suoi sotterranei e le meravigliose sale istituzionali.

Pienamente soddisfatti della giornata la comitiva, ringraziando Don Bosco, ha preso posto sul Pullman per un felice rientro a Latina.

Flavio Cenci

UNIONE DI CORIGLIANO

I CATTOLICI NEL PROCESSO UNITARIO NAZIONALE

Certamente molto apprezzata è stata la scelta del tema e la conversazione tenuta dal dottor Orlando D'Urso (Socio Ordinario di Storia Patria per la Puglia e Socio Ordinario dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano), nel corso del Convegno Annuale degli Exallievi di Don Bosco di Corigliano d'Otranto tenutosi il 22 maggio scorso.

Alla presenza di numerosi Exallievi convenuti per l'occasione da tutto il Salento, alla presenza del Delegato regionale don Tommaso Demitri, della Coordinatrice Nazionale dei Laboratori Mamma Margherita la signora Flori Flora, della Coordinatrice Provinciale dei Salesiani Cooperatori, nonché Responsabile della Casa di Corigliano d'Otranto la dignora Anna Mangia, il dottor D'Urso ci ha intrattenuto sul tema: *Impegno e ruolo dei cattolici nel processo unitario nazionale.*

In questo modo abbiamo anche noi partecipato alle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, volgendo lo sguardo a quest'aspetto del tutto ignorato dalla storiografia ufficiale.

Com'è ormai consuetudine, non sono mancate al Convegno delegazioni delle Unioni di Lecce e Gallipoli nelle persone dei Presidenti e di alcuni membri dei rispettivi Consigli. Assente, ma giustificato, il Presidente Regionale Antonio Cascione impegnato nello stesso giorno a Roma per il Consiglio Nazionale.

Introducendo il discorso il dottor D'Urso ha sottolineato le difficoltà incontrate nel trattare quest'argomento per la mancanza di documentazione. Infatti il Risorgimento Italiano, per come viene presentato nei libri di storia, fu tutto anticlericale. Né poteva essere diversamente considerato che il maggiore ostacolo all'unificazione nazionale della penisola era costituito dallo Stato Pontificio, sia per la sua collocazione geografica, sia per la politica del Papato che sempre aveva osteggiato e continuava a osteggiare un simile progetto che metteva in discussione la sua autonomia e la sua stessa sopravvivenza.

Inoltre, o forse per questo, anticlericali furono tutti i protagonisti del nostro Risorgimento da Mazzini a Cavour, da Garibaldi al Re Vittorio Emanuele II.

Tale anticlericalismo era alimentato anche dall'ostilità dei Papi del tempo che si dimostravano sordi a qualsiasi novità o a qualsiasi richiesta di mutare lo status quo.

Questo giustifica la mancanza di un movimento cattolico organico con una proposta coerente per la soluzione del problema italiano.

Ciononostante non mancarono voci isolate di cattolici che, pur rimanendo fedeli al Papa, ma sensibili anche alle attese di novità della borghesia e della nobiltà colta italiana, cercavano di conciliare le due istanze con delle proposte che tenessero conto della presenza del Papato e delle aspettative di novità del momento.

Tra questi intellettuali di estrazione cattolica vanno ricordati il marchese Cesare Taparelli D'Azeglio (padre di Massimo), Niccolò Tommaseo, Silvio Pellico, che nelle *Mie Prigioni* dimostrava come fosse possibile conciliare un grande amore per la patria e per la libertà con una fede forte e solida. Nel campo della storiografia vanno ricordati Cesare Balbo, Carlo Troya, Cesare Cantù; nella filosofia Antonio Rosmini che influenzerà molto la formazione di Alessandro Manzoni. Nel campo della pedagogia come dimenticare Raffaello Lambruschini e Ferrante Aporti?

Ma i principali apporti vennero da Alessandro Manzoni che, senza mai esporsi in prima persona dato il suo carattere schivo e riservato, attraverso le sue opere cercava di sviluppare nelle coscienze il senso patriottico inserendo il problema italiano nel contesto dei popoli oppressi d'Europa che avevano il bisogno/diritto di una nazione e di una patria. Per questo la loro azione era benedetta dalla Provvidenza che non poteva rimanere sorda alle preghiere degli oppressi contro gli oppressori.

Queste istanze di conciliazione tra pensiero liberale e cattolicesimo trovarono sintesi nel progetto neoguelfo proposto da Vincenzo Gioberti nel *Primato morale e civile degli Italiani* pubblicato nel 1843. Egli auspicava per l'Italia una Confederazione di stati



NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ABATE NICOLA - Roma Borgo Ragazzi
AGOSTA GIORGIO - Modica
AICARDI EMANUELE "NELLO" - Alassio
ALFANO PIETRO - Modica
ARDIZZON GUERRINO - Chioggia
BERTOLINO ANTONIO - Foglizzo
BONIVENTO ODILLO - Chioggia
BOTTELLI EMANUELE "LINO" - Alassio
BRUNI LUIGI - Faenza
BURELLO EUGENIO - Torino S. Paolo
CAPRIO RUSSO ROSA - Salerno
CASSON WANDA - Chioggia
CIONI PAOLO - Alassio
COLLINA REMO - Faenza
D'AMORE ONOFRIO - Napoli Portici
DA POZZO MARIO - Torre Annunziata
FERRERO GUIDO "BEPPE" - Alassio
FILINGERI ANTONINO - Modica
FRAGALE CATALDO - San Cataldo
GRANCELLI MARIO - Alassio
GUALDRINI MICHELE - Faenza
GUIDO GIUSEPPE - Alassio
LELLI GIORGIO - Bologna Orat.
MALPEZZI LUCIANO - Alassio
MASETTI GIANNI - Bologna Ist.
MELLE ORESTE - Torino I° Orat.
MIGNOGNA ANNA - Torre Annunziata
PALUMBO MARCELLO - Frascati Villa Sora
PARODI GIOVANNI BATTISTA - Varazze
PERONDI VINCENZO - Faenza
PETRONE MICHELE - Salerno
RAGAZZINI GLAUCO - Faenza
RAPPAZZO SANTI - Barcellona P.G.
SLILIPOTI ANTONINO - Barcellona P.G.
VALENZA PERETTI CATARINA - Torino S. Luigi

sotto la Presidenza del Papa. Un auspicio più che un vero e proprio progetto concreto visto che non aveva fatto i conti con la disponibilità del Papa e non aveva tenuto conto é del problema dell'Austria, né del contesto generale europeo.

Questa pubblicazione fu, però, molto importante in quanto suscitò un benefico dibattito e una presa di coscienza anche nei cattolici per il problema italiano.

E certamente, anche per il contributo di questi intellettuali, non mancò il contributo dei cattolici italiani nelle rivoluzioni del 1848 e negli avvenimenti che nel biennio 1859/61 portarono all'unificazione della penisola.

Quando, infatti, il problema italiano dal dibattito tra intellettuali passò all'attuazione pratica con il coinvolgimento popolare, non poté non esserci un coinvolgimento dei cattolici in una popolazione cattolica nella stragrande maggioranza.

C'è stato, dunque, il contributo di cattolici nel processo unitario nazionale, anche se non è riportato nei testi di storia.

E, d'altra parte, come è stato giustamente sottolineato dal Messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato al Presidente della Repubblica Italiana in occasione della celebrazione del 150° dell'unità nazionale, «*L'identità nazionale degli Italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituì in verità la base più solida della conquistata unità politica. In definitiva, la conciliazione doveva avvenire fra le istituzioni, non nel campo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto*».

In questo contesto un ruolo importante spetta anche alla Congregazione Salesiana fondata da Don Bosco proprio il 18 dicembre 1859, nel pieno degli avvenimenti che avrebbero poi portato all'unificazione nazionale.

La storia della Congregazione e quella dell'Italia unita sono parallele e spesso sin intrecciano. Notevole è stato, infatti, il contributo dei Salesiani allo sviluppo e al progresso dell'Italia. Don Bosco ha posto sul tappeto il problema sociale nella Torino che iniziava il suo processo d'industrializzazione; ha guardato con particolare predilezione i giovani che dai paesi vicini affluivano a Torino (Bartolomeo Garelli); si è preoccupato dei ragazzi più dimenticati e trascurati (i carcerati)...

Ma Don Bosco ha principalmente proposto il sistema **oratorio** come casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile dove incontrarsi in allegria. Ma l'oratorio non è solo un luogo geografico, è soprattutto un modo di essere, un modo nuovo di vivere il problema giovanile, il luogo privilegiato in cui realizzare il sistema preventivo.

Su questo rapporto tra la storia dell'Italia Unita e i Salesiani sta offrendo importantissimi spunti di riflessione don Francesco Motto in una rubrica speciale nel *Bollettino Salesiano*.

L'applauso che ha concluso la relazione ha testimoniato l'apprezzamento e la condivisione dell'assemblea per quanto esposto.

È seguita la celebrazione della Messa, la tradizionale foto ricordo e l'agape fraterna.

Nicola Fiore

P.S. La relazione integrale del dott. Orlando D'Urso è sul sito www.exallievidonbosco.com.





Lettere al Direttore

INDIGNARSI DA CRISTIANI

Cristiani come seguaci di Cristo e come uomini onesti

Caro Direttore, leggo il suo editoriale e sottolineo la veridicità assoluta e palmare di alcune sue affermazioni: *"Siamo di fronte a un imbarbarimento dei rapporti che intercorrono tra soggetti politici"* - *"Credo che i cristiani (da noi "Cristiani" si dice anche per dire uomini), oggi come allora* (al tempo dei liberi e forti di Don Luigi Sturzo?) *debbono rimboccarsi le maniche, uscire allo scoperto, essere promotori di un'alleanza civica che possa riportare al centro del dibattito la persona cittadino"* - *"Ci sono dei muri da abbattere, non si parte da zero. Sono state fatte cose buone che vanno continuate e saldate col nuovo che nasce, ma non si può più perdere tempo"*.

E allora, da buoni cristiani e da onesti cittadini, dobbiamo, senza perdere tempo, indignarci e correre, con la mente e col cuore, con gli insegnamenti che ci hanno accompagnato e guidato per tutta la vita, abbandonando le mellifluità dell'associazionismo che si parla addosso e si compiange per i mali del mondo, e agire, pensare, proporre, fare barriera senza riserve entro la corruzione e la corruttela, contro le insulsaggini e le pericolose esternazioni, contro un esasperato individualismo che mina la nostra società.

Caro Direttore, dobbiamo indignarci, ricordando che l'indignazione è la premessa del pensare, del proporre, dell'agire per il bene comune, senza riserve; essa è la filosofia del vivere partecipando, osservando, criticando, proponendo. Vivendo cioè la società nella sua essenza costruttiva. Essa s'interpone tra l'ignavia dei tanti e la solerzia improduttiva, parolaia, di facciata di chi sostiene di "governarci" specie in periferia.

L'indignato partecipa alla vita sociale, libero e forte, con la sua intelligenza, il suo cuore, la sua storia, i suoi studi, la sua cultura. Risponde gratuitamente alle scelte, alle sollecitazioni verso il giusto e l'onesto, verso le aspirazioni della maggioranza silenziosa di cui gli indignati devono farsi portavoce per ricominciare e andare avanti.

La ringrazio, caro Direttore, per avere sollecitato queste riflessioni a un ex allievo di ottantaquattr'anni della Città di Marsala, dove una delle più antiche case sembra orientata verso un risveglio di rapporto con il sociale e con i giovani.

Anche per darLe questa piacevole comunicazione Le scrivo e, se crede, mi pubblichi. Le voci della periferia, tante volte, possono servire.

Avanti con questa nostra Rivista rinnovata e tanti auguri per il Suo lavoro.

Gioacchino Aldo Ruggieri
Un ex allievo di 84 anni
(testo rivisto dalla redazione)

Federazione Italiana Exallievi di don Bosco

Istituto Salesiano Sacro Cuore

Via Marsala, 42 - Roma

5 novembre 2011



IL CONTRIBUTO EDUCATIVO INTERGENERAZIONALE ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA:

IL RUOLO DEI NONNI

09.30	Accoglienza
09.30	**Recita delle Lodi** ***Don Enrico Peretti***
09.45	**Presentazione del Forum** ***Dottor Colombo Giancarlo***
10.00	Il contributo educativo intergenerazionale all'interno della famiglia: il ruolo di nonni. ***Avvocato Michele Panajotti***
11.00	Interventi in sala
11.30	Breve intervallo
11.45	**Testimonianze**
12.45	**Conclusioni del Presidente nazionale** ***Dottor Bernardo Cannelli***

Il Forum è parte integrante dei lavori del Consiglio Nazionale dell'Associazione che continua nella giornata di Sabato pomeriggio e di Domenica 6 novembre con il pranzo alle ore 13.00

Informazioni e prenotazioni stanze: Sig.ra Rosaria – Segreteria nazionale Exallievi

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO